

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

## 6<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

### RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO  
PER L'ANNO FINANZIARIO 1995 E BILANCIO PLURIENNALE  
PER IL TRIENNIO 1995-1997 (n. 1163)

*(Approvato dalla Camera dei deputati)*

**Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1995 e  
relative Note di variazioni (per la parte di competenza)**  
(Tabelle 1, 1-bis e 1-ter)

**Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario  
1995 e relative Note di variazioni**  
(Tabelle 2, 2-bis e 2-ter)

**Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario  
1995 e relative Note di variazioni**  
(Tabelle 3, 3-bis e 3-ter)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE  
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1995) (n. 1162)

*(Approvato dalla Camera dei deputati)*

IN SEDE CONSULTIVA

## INDICE

**MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1994**  
(Antimeridiana)

**(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis e 1-ter)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni (per la parte di competenza)

**(Tabelle 2, 2-bis e 2-ter)** Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

**(Tabelle 3, 3-bis e 3-ter)** Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

**(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE (Favilla - PPI) Pag. 4, 9, 12 e passim	
CADDEO (Progr. Feder.)	18
CAPONE (CCD), relatore alla Commissione sulle tabelle 3, 3-bis e 3-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162	12, 21
CAVITELLI (Lega Nord), relatore alla Commissione sulle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162	9
D'ATI (Forza Italia), relatore alla Commissione sulle tabelle 1, 1-bis e 1-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162	4
GUGLIERI (Lega Nord)	20
LONDI (Progr. Feder.)	16
ROSSI (Rif. Com. Progr.)	19, 20, 23
VENTURI (Forza Italia)	22, 23, 26
VIGEVANI (Progr. Feder.)	24, 26

**MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1994**  
(Pomeridiana)

**(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis e 1-ter)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni (per la parte di competenza)

**(Tabelle 2, 2-bis e 2-ter)** Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

**(Tabelle 3, 3-bis e 3-ter)** Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

**(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE (Favilla - PPI)	Pag. 29, 31
CAVITELLI (Lega Nord), relatore alla Commissione sulle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162	29

**MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1994**  
(Antimeridiana)

**(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis e 1-ter)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni (per la parte di competenza)

**(Tabelle 2, 2-bis e 2-ter)** Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

**(Tabelle 3, 3-bis e 3-ter)** Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno

6<sup>a</sup> COMMISSIONE

1162 e 1163 - Tabelle 1, 2 e 3

finanziario 1995 e relative Note di variazioni

**(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)**

PRESIDENTE (Favilla - PPI).....	Pag. 32, 36
BERSELLI, sottosegretario di Stato per le finanze .....	35
CAPONE (CCD), relatore alla Commissione sulle tabelle 3, 3-bis e 3-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162 ...	34
CAVITELLI (Lega Nord), relatore alla Commissione sulle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162 .....	34
D'ALI (Forza Italia), relatore alla Commissione sulle tabelle 1, 1-bis e 1-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162 .....	32
RASTRELLI, sottosegretario di Stato per il tesoro .....	35

**MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1994**  
(Pomeridiana)

**(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis e 1-ter)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni (per la parte di competenza)

**(Tabelle 2, 2-bis e 2-ter)** Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

**(Tabelle 3, 3-bis e 3-ter)** Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

**(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporti ai sensi dell'articolo 126 comma 6, del Regolamento)**

PRESIDENTE (Favilla - PPI).....	Pag. 37, 41, 42
CAPONE (CCD), relatore alla Commissione sulle tabelle 3, 3-bis e 3-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162 ...	39
CAVITELLI (Lega Nord), relatore alla Commissione sulle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162 .....	39
FARDIN (Progr. PSI).....	39
LONDEI (Progr.-Feder.) .....	37
VIGEVANI (Progr.-Feder.) .....	38, 41, 42

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1994  
(Antimeridiana)

**Presidenza del presidente FAVILLA**

*I lavori hanno inizio alle ore 10,40.*

**(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis e 1-ter)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni *(per la parte di competenza)*

**(Tabelle 2, 2-bis e 2-ter)** Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

**(Tabelle 3, 3-bis e 3-ter)** Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

**(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997» - Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1995 *(per la parte di competenza)* e relative Note di variazioni (Tabelle 1, 1-bis e 1-ter) - Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni (Tabelle 2, 2-bis e 2-ter) - Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni (Tabelle 3, 3-bis e 3-ter). «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore D'Alì di riferire alla Commissione sulle tabelle 1, 1-bis e 1-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

**D'ALÌ, relatore alla Commissione sulle tabelle 1, 1-bis e 1-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, le entrate previste per l'anno 1995 ammontano nel bilancio a legislazione vigente non integrato dalle note di variazioni a 498.635 miliardi così ripartiti: per entrate tributarie 465.632 miliardi; per entrate extratributarie 32.113 miliardi; per alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti 890 miliardi.

Rispetto alle previsioni assestate per l'anno 1994 si registra un aumento di 27.728 miliardi, che rappresenta la somma algebrica di maggiori entrate tributarie per 30.432 miliardi, di maggiori entrate per alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti per 110 miliardi e di una diminuzione delle entrate extratributarie per 2.814 miliardi.

Prima di analizzare più dettagliatamente la struttura dello stato di previsione dell'entrata, ritengo opportuno segnalare i criteri in base ai quali sono state formulate le valutazioni sull'andamento del gettito tributario.

Innanzitutto si è tenuto conto della prevedibile evoluzione delle principali variabili del quadro macro-economico e degli obiettivi in materia di finanza pubblica prefissati dal Governo nel Documento di programmazione economico-finanziaria presentato al Parlamento il 22 luglio ultimo scorso.

Correttamente il Governo, nel formulare le previsioni, si è attenuto a criteri prudenziali, in relazione all'esito dell'autotassazione del giugno scorso e dei più recenti andamenti degli accertamenti e incassi relativi.

Mediante variazioni apportate con atto amministrativo il Governo aveva già provveduto all'aggiornamento del gettito tributario per il 1994, in relazione alle modifiche intervenute in forza del decreto-legge n. 557 del 30 dicembre 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1994, n. 133, in materia di finanza pubblica, nonché in forza dell'adeguamento delle tariffe di vendita al pubblico dei tabacchi lavorati.

Esaminando più nel dettaglio le previsioni relative alle entrate tributarie (Titolo I), si rileva che rispetto alle previsioni assestate per il 1994 l'aumento, pari a 30.432 miliardi, è ascrivibile, sostanzialmente, per 10.269 miliardi a variazioni connesse con l'evoluzione tendenziale del gettito e per 19.531 miliardi a variazioni connesse con i riflessi della legge finanziaria 1994, dei provvedimenti collegati e del decreto-legge n. 452 del 10 luglio 1994, reiterato con il decreto-legge n. 538 del 17 settembre 1994, per il quale il maggior gettito considerato è solo quello ascrivibile alla chiusura delle liti pendenti e non quello riveniente dall'adesione del contribuente all'accertamento, per il quale non era possibile una stima.

Per l'Irpef è previsto un gettito di 165.750 miliardi, senza tener conto, però, della perdita di gettito derivante dalla restituzione automatica del *fiscal drag* (valutabile in circa 1.000 miliardi) in relazione al fatto che la normativa vigente rinvia l'adeguamento del regime Irpef ad apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri da emanarsi entro il 30 settembre di ogni anno. La previsione del tributo sconta invece una perdita di gettito di 2.000 miliardi, ascrivibile all'effettuazione dei rimborsi tramite Caaf.

Le entrate Irpeg previste ammontano a 25.250 miliardi, con una flessione di 950 miliardi rispetto al 1994.

Rispetto al 1994, l'evoluzione tendenziale del gettito si presenta in termini negativi, sia per il non favorevole andamento dell'attività economica previsto per il 1994, che si riflette sul 1995 per i meccanismi di liquidazione dell'imposta, sia perchè sulle previsioni assestate 1994 ha in-

ciso favorevolmente un incremento di circa 1.600 miliardi connesso con gli effetti sui bilanci della rivalutazione dei titoli in valuta estera, in conseguenza delle svalutazioni della lira.

Il gettito delle ritenute sui redditi da capitale è stimato in 39.800 miliardi, soprattutto in virtù degli aumenti che hanno interessato le ritenute sugli interessi dei titoli di Stato, nonché sulle obbligazioni e titoli similari.

Sempre nell'ambito dell'imposizione diretta, si evidenzia la previsione di gettito di 6.000 miliardi per la proroga dell'imposta sul patrimonio netto delle imprese.

Il gettito delle imposte e tasse sugli affari ammonta a 139.482 miliardi con un aumento di 22.382 miliardi rispetto alla previsione assestata 1994.

Premminente rilievo assume l'Iva, prevista in 100.682 miliardi, con un aumento di 19.882 miliardi (+ 24,61 per cento) rispetto alla previsione assestata. Tale cospicua crescita è da ascrivere, oltre che all'evoluzione tendenziale del gettito, al passaggio dal sistema di contabilizzazione dell'Iva al netto dei rimborsi al sistema di contabilizzazione al lordo, attuato in dipendenza dell'entrata in funzione del conto fiscale.

Occorre ricordare che la previsione è al netto della quota contabilizzata tra le entrate extra-tributarie come risorsa propria della Cee.

Il gettito Iva risente inoltre in senso accrescitivo delle disposizioni recate dal decreto-legge n. 557 del 1993 ed in particolare dell'aumento dell'aliquota Iva dal 12 al 13 per cento e della liquidazione dell'imposta dovuta sulla base delle operazioni effettuate nel periodo cui si riferisce la liquidazione stessa.

Per le altre imposte della categoria si stimano i seguenti importi: registro: 5.650 miliardi; bollo: 9.250 miliardi; imposta sulle assicurazioni: 5.900 miliardi; canone Rai: 2.550 miliardi; concessioni governative: 5.280 miliardi.

Nell'ambito delle imposte sulla produzione, sui consumi e dogane, che ascendono complessivamente a 51.250 miliardi, preminenti sono l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali, per la quale è indicata una previsione di 41.350 miliardi, e l'imposta di consumo sul gas metano, il cui gettito è stimato in 6.000 miliardi.

Per completare il quadro delle entrate tributarie occorre, infine, segnalare che gli introiti della categoria IV (monopoli) ammontano a 9.100 miliardi, mentre i proventi della categoria V (lotto, lotterie ed altre attività di gioco) sono di una consistenza stimata in 7.000 miliardi.

Il Titolo II dello stato di previsione dell'entrata si riferisce alle entrate extratributarie.

La previsione per il 1995 indica un ammontare di 32.113 miliardi, con una flessione, rispetto a quella assestata del 1994, di 2.814 miliardi (8,1 per cento).

Va precisato subito, però, che la previsione assestata sconta 1.151 miliardi di entrate dovute a variazioni accrescitive nette derivanti da atti amministrativi che alterano il confronto in quanto si riferiscono a capitoli di bilancio indicati «per memoria», per i quali la previsione viene iscritta in corso di esercizio, in relazione all'effettivo afflusso di introiti, con contestuale riassegnazione dei medesimi a capitoli di spesa collegati.

Depurate dai cennati fattori, le entrate extratributarie farebbero registrare una flessione meno marcata, pari a circa il 4,9 per cento.

All'interno del Titolo II le categorie più rilevanti si riferiscono alla voce concernente i recuperi, rimborsi e contributi (miliardi 4.800 relativi al finanziamento degli oneri per il fondo sanitario nazionale, 5.120 relativi alle ritenute previdenziali operate sulle retribuzioni dei dipendenti pubblici, 619 relativi ai canoni di concessione dei servizi di telecomunicazioni ad uso pubblico) e alla voce relativa alle partite che si compensano con la spesa per 12.800 miliardi, che riguardano essenzialmente le risorse proprie Cee (10.000 miliardi si riferiscono alla quota del gettito Iva di pertinenza comunitaria e gli importi restanti al prevedibile gettito delle risorse proprie tradizionali quali dazi, prelievi agricoli e contributi zucchero).

I proventi dei beni dello Stato sono costituiti principalmente dagli introiti per l'utilizzazione di acque pubbliche e relative pertinenze (215 miliardi), per la concessione di spiagge marittime e pertinenze marine (87 miliardi) e dai redditi di beni immobili (124 miliardi).

Per quanto concerne i proventi derivanti dai prodotti netti di aziende autonome e utili di gestione, la previsione per il 1995 risulta azzerata essenzialmente in relazione al processo di privatizzazione tuttora in corso.

Gli introiti della categoria X si riferiscono pressochè integralmente alle somme accreditate da parte della Banca d'Italia a titolo di retrocessioni, in relazione al livello dei rendimenti dei finanziamenti dell'Istituto di emissione al Tesoro.

Per il 1995 le retrocessioni ammontano a 1.500 miliardi, un importo inferiore di 1.700 miliardi rispetto a quello del bilancio assestato 1994, anche in relazione al contenuto della legge n. 483 del 1993.

Passando alla consistenza dei residui, è necessario scindere i residui derivanti da partite di pressochè nulla esigibilità correlate al problema di sgravio e delle tolleranze concesse, in relazione a crediti d'imposta rilevatisi inesigibili, agli esattori e ricevitori d'imposta prima dell'entrata in funzione del Servizio centrale di riscossione dei tributi, da quelli che possono definirsi fisiologici in quanto collegati a rate di tributi o quote di gettito che, accertate negli ultimi mesi dell'esercizio, vengono contabilizzate nell'esercizio successivo.

Per i primi il Governo assicura che la questione è in via di definizione, alla luce anche delle norme previste dal decreto del Presidente della Repubblica 28 febbraio 1990, n. 43, istitutivo del Servizio di riscossione dei tributi.

Manca comunque ogni indicazione quantitativa in relazione a questi residui di pressochè nulla esigibilità.

Il totale dei residui presunti al 31 dicembre 1994, pari a 95.240,2 miliardi, a raffronto con quello accertato alla fine del 1993, mostra un incremento di 6.066,6 miliardi; 34.102,7 miliardi si riferiscono alle imposte dirette, 45.245,9 alle indirette e 15.891,6 ad altri incassi.

Passando alle previsioni di cassa, il documento di bilancio indica in 487.204,8 il totale delle entrate finali, di cui 252.700 relativi alle imposte dirette, con un coefficiente di realizzazione pari all'86,27 per cento, 201.732 relativi alle imposte indirette, con un coefficiente di realizzazione dell'80,02 per cento, 32.772,8 relativi ad altri incassi, con un coef-

ficiente di realizzazione del 67,02 per cento. Il coefficiente di realizzazione di tutte le entrate è previsto nella misura dell'83,4 per cento.

Ad integrazione di quanto detto, è necessario dare conto anche dei contenuti delle due note di variazioni (tabelle 1-bis e 1-ter): la prima riporta in bilancio gli effetti delle modifiche intervenute tra il momento di presentazione del bilancio stesso e l'inizio della discussione parlamentare nonchè quelli dei decreti-legge contestuali o collegati alla manovra finanziaria, mentre la seconda tiene conto delle variazioni recate dal disegno di legge finanziaria, dal provvedimento ad esso collegato concernente misure di razionalizzazione della finanza pubblica e, in alcuni casi, delle modifiche introdotte ai decreti-legge nn. 564 e 630, collegati alla manovra di finanza pubblica per il prossimo triennio.

Per quanto riguarda la prima nota di variazioni le integrazioni più rilevanti riguardano l'Irpef, con un aumento di 6.450 miliardi, l'Ilor, con un aumento di 1.900 miliardi, le ritenute sugli interessi e redditi da capitale, con una variazione positiva di 480 miliardi, l'imposta straordinaria sul patrimonio netto delle imprese dovuta dalle società cooperative e loro consorzi, con una variazione positiva di 598 miliardi, l'Iva, con un aumento di 2.280 miliardi. Da rilevare, infine, che con la prima nota di variazioni vengono iscritti gli effetti, in termini di gettito, del cosiddetto condono edilizio, per 5.915 miliardi. Per quanto concerne la seconda nota di variazioni, le integrazioni più rilevanti per le entrate tributarie, che ammontano complessivamente a 395 miliardi, sono ascrivibili principalmente ad una diminuzione dell'Irpef per 906 miliardi, ad un incremento dell'Irpeg per 1.320 miliardi, ad un aumento dell'Ilor per 230 miliardi, ad una diminuzione delle ritenute sugli interessi e redditi da capitale per 320 miliardi, ad un aumento dell'imposta straordinaria sul patrimonio netto delle imprese per 53 miliardi, ad un aumento dell'Iva per 2 miliardi. Sul piano delle entrate extratributarie, per le quali si evidenzia una variazione complessiva in aumento di 1.849 miliardi, vanno segnalati un aumento per 49 miliardi dei redditi di beni immobili patrimoniali, concessioni e canoni ed un aumento per 1.000 miliardi delle somme dovute a titolo di oblazione in relazione ad opere edilizie abusive. Infine, non vi sono variazioni per l'alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti, mentre si segnala una diminuzione per 14.413 miliardi circa per le accensioni di prestiti.

In conseguenza delle integrazioni apportate dalle due note di variazioni, le entrate dei primi tre titoli ammontano a 518.601,9 miliardi, così ripartiti: entrate tributarie: 477.735 miliardi; entrate extratributarie: 39.976,9 miliardi; alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali ed ammortamento di crediti: 890 miliardi.

Passando ad esaminare il disegno di legge finanziaria, va sottolineato che le parti di competenza sono contenute nel capo II e nel capo IV. Trattasi essenzialmente della riduzione del 60 per cento della restituzione del drenaggio fiscale e della fissazione nella misura del 12,5 per cento della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti delle obbligazioni e titoli similari, a condizione che il saggio effettivo di interesse sia allineato a quello di mercato; anche la ritenuta sugli utili delle azioni di risparmio e delle azioni delle banche popolari cooperative, per allineamento, è ridotta al 12,5 per cento. L'unica disposizione del capo IV, in materia di finanza regionale, determina in lire 137 miliardi per ciascuno

degli anni 1995, 1996 e 1997 la quota variabile del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo.

Propongo, pertanto, l'approvazione della tabella sulle entrate senza osservazioni.

**PRESIDENTE.** Prego ora il senatore Cavitelli di riferire alla Commissione sulle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

**CAVITELLI, relatore alla Commissione sulle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, va rilevato preliminarmente che lo stato di previsione del Ministero del tesoro presenta una struttura particolare nella quale confluiscono una pluralità di organi e servizi non attribuibili ad altri per il carattere generale loro proprio (servizi generali dello Stato, servizi del Tesoro e, particolarmente, i fondi di riserva e quelli speciali).

La particolare configurazione ed il complesso delle attribuzioni di questo stato di previsione sono d'altra parte rilevabili dal fatto che poste decisive di bilancio quali le spese per interessi sul debito, i trasferimenti a favore del Servizio sanitario nazionale e della finanza derivata sono ad esso assegnati.

I dati finanziari esposti nello stato di previsione del Tesoro per il 1995 presentato a luglio dal Governo vanno esaminati in quattro specifiche chiavi di lettura: quella delle previsioni di competenza per l'esercizio 1995; quella delle correlate previsioni di cassa per lo stesso esercizio; quella relativa all'ammontare dei residui presunti al 1° gennaio 1995; quella delle previsioni pluriennali di competenza 1995-1997.

Dal punto di vista giuridico decisionale, assumono particolare importanza le previsioni annuali di competenza poichè su di essa agiscono i limiti di spesa imposti dal Parlamento all'Esecutivo. Esse presentano i seguenti importi di spesa: parte corrente 365.089.103,7 milioni; parte capitale 48.996.840,2 milioni; rimborso prestiti 200.337.591,9 milioni, per un totale generale di 614.423.536,8 milioni.

Per una descrizione dei contenuti degli aggregati sopra indicati si fa ora riferimento ad alcune più significative componenti seguendo la classificazione economico-funzionale nella quale è strutturato il bilancio.

Secondo l'analisi economica, esse sono come appresso rappresentate.

Nell'ambito della spesa corrente gli interessi rappresentano la voce più elevata - 173.849 miliardi - pari al 47,6 per cento della spesa corrente totale; segue la voce trasferimenti, con 111.533 miliardi di spesa, pari al 30,5 per cento; il personale in quiescenza assorbe 37.451 miliardi pari al 10,2 per cento; le somme non attribuibili (che esprimono essenzialmente il fondo speciale per i provvedimenti legislativi in corso) ammontano a 19.689 miliardi; le spese per gli organi costituzionali (1.846 miliardi) e quelle per il personale in servizio (986 miliardi).

Nella parte in conto capitale la voce più importante è rappresentata dai trasferimenti che assorbono una quota del 51,1 per cento del totale della spesa in conto capitale.

A commento dei dati esposti va detto che la suddetta composizione della spesa ha carattere fisiologico, sia per quanto riguarda il volume degli interessi passivi come pure per quello dei trasferimenti e delle somme non attribuibili. Non bisogna dimenticare, infatti, che ci troviamo di fronte ad uno stato di previsione particolare, quello del Tesoro, nel quale confluiscano oneri di natura non settoriale ma generale, come gli interessi per il debito pubblico ed i trasferimenti ad enti istituzionali a finanza derivata.

Di non minore interesse è la lettura degli aggregati in chiave funzionale, vale a dire in relazione alla destinazione della spesa.

Nell'ambito della spesa corrente risultano preminenti ancora una volta di grande misura gli interessi sul debito (circa 173.028 miliardi); seguono le spese per igiene e sanità per circa 47.000 miliardi che comprendono il fondo sanitario nazionale (40.500 miliardi); di entità ragguardevole sono anche gli oneri non ripartibili (39.409 miliardi, nei quali sono ricomprese le spese per pensioni per ben 37.500 miliardi) ed i trasferimenti alla finanza regionale e locale che raggiungono 36.134 miliardi.

La spesa in conto capitale sul complesso di circa 50.000 miliardi registra una distribuzione dei trasferimenti che privilegia il settore dei trasporti con circa 21.000 miliardi; segue la voce relativa agli interventi nel Mezzogiorno con 12.260 miliardi e, quindi, la sezione riferita all'industria, il commercio e l'artigianato con 4.389 miliardi di spesa.

Prima di concludere le esposizioni dei dati relativi alle previsioni di competenza, appare utile soffermare brevemente l'attenzione sulle variazioni tra il 1994 e il 1995. Rispetto ai livelli di spesa del 1994 le variazioni si concentrano:

a) per la spesa corrente: maggiori consistenti spese sono previste per l'adeguamento al fabbisogno pensioni (+ 5.450 miliardi), per il fondo sanitario nazionale (oltre 4.000 miliardi), per il nuovo fondo globale di parte corrente (+ 6.578 miliardi), per il fondo per l'attuazione dei contratti pubblici (+ 2.170 miliardi) e per somme da versare all'Unione europea a titolo di risorsa complementare (+ 2.900 miliardi); minori spese sono previste per rilascio dei titoli di Stato per l'estinzione di crediti d'imposta (- 10.000 miliardi), garanzie di cambio (- 2.000 miliardi), somme da corrispondere alle Ferrovie dello Stato a copertura del fondo pensioni (- 1.796 miliardi);

b) per la spesa in conto capitale: minori spese per Agensud, per rimborso alle Ferrovie dello Stato di rate ammortamento mutui, per oneri per partecipazione italiana a banche e fondi, per contributi all'Ente poste; maggiori spese per oneri scaturenti dall'incidenza di leggi preesistenti e nuove leggi (10.368 miliardi), per il fondo globale di parte capitale (4.902 miliardi) e per numerose altre poste di scarso rilievo quantitativo;

c) per il rimborso prestiti, nel cui ambito vi è un aumento pressochè totalmente concentrato alla voce riferita al rimborso dei CCT.

Un cenno va fatto alle previsioni di cassa.

Come è noto le previsioni vengono determinate sulla base di stime che si fondano, per una parte, sugli stanziamenti di competenza e, per l'altra parte, sull'ammontare dei residui presunti.

La somma di queste due componenti rappresenta infatti la cosiddetta «massa spendibile», vale a dire il volume massimo della potenzialità di spesa sul quale trarre gli effettivi pagamenti.

Nel complesso la spesa prevista in termini di cassa è di 621.751,8 miliardi. Di questa 372.042,7 miliardi costituiscono la parte corrente (influenzata dai residui per 17.000 miliardi), 49.340 miliardi la spesa in conto capitale (influenzata dai residui per 2.000 miliardi) e 200.369 miliardi di rimborso prestiti.

L'ultima parte della esposizione riguarda il bilancio pluriennale. Nel triennio 1995-1997 la crescita globale di spesa corrente e in conto capitale è indicata in circa 37.000 miliardi e mezzo di incremento. Di questi circa 37.000 miliardi sono riferiti alla componente spesa corrente e 500 a quella in conto capitale. Tale crescita della spesa è bilanciata da un minor esborso per rimborso prestiti, nel triennio, di circa 60.000 miliardi.

Per concludere questa illustrazione non resta che fare un accenno alle note di variazioni.

Come è noto esse riportano sul bilancio la legislazione intervenuta tra il momento della sua presentazione (luglio) e la presentazione della finanziaria (settembre) nonché variazioni conseguenti alla manovra correttiva comprensive delle modifiche intervenute nel corso dell'esame dei documenti di bilancio alla Camera.

Il complesso delle variazioni alla spesa corrente ammonta a +816 miliardi circa a fronte di una previsione di 368.000 miliardi (365.000 iniziali + 3.000 relativi alla prima nota di variazioni).

Più consistenti invece sono le rettifiche apportate al conto capitale: - 6.924 miliardi rispetto ai 48.417 previsti.

Vale quindi la pena di soffermare l'attenzione su questo secondo aggregato per rilevare come valori diminutivi si registrano (in conseguenza della manovra) sui capitoli di spesa per investimenti relativi a: ripiano perdite di esercizio 1988-1992 alle Ferrovie dello Stato: 420 miliardi; programma per edilizia e ammodernamento patrimonio sanitario: 500 miliardi; apporto dello Stato all'aumento del capitale sociale delle Ferrovie dello Stato: 1.610 miliardi; somma da versare al Fondo rotativo a favore dei paesi in via di sviluppo: 446 miliardi; contributo alla regione Sicilia a favore delle zone colpite da eventi sismici: 200 miliardi; fondo speciale per i provvedimenti legislativi in corso: 3.132 miliardi; fondo aree depresse: 1.075 miliardi.

A fronte di queste fra le più significative variazioni diminutive va segnalato un incremento di 2.500 miliardi a favore del fondo di dotazione per l'assicurazione del credito all'esportazione (Sace).

Dalla lettura dei dati aggregati dello stato di previsione del Tesoro emerge come lo sforzo encomiabile di contenimento della spesa pubblica trovi un vincolo indeludibile nelle spese non discrezionali. In particolare la spesa per interessi sul debito pesa per il 47 per cento sul totale.

Di conseguenza il saldo netto da finanziare, che nelle indicazioni programmatiche dello scorso anno era fissato, per il 1995, in 122.400 miliardi, resta ora determinato in 156.700 miliardi e, per quanto riguarda il 1996, si passa da 105.800 miliardi a 147.000 miliardi.

Occorre ridisegnare la spesa corrente perchè, in presenza di un livello di pressione fiscale già molto elevato, non rimane che agire sulla spesa improduttiva o produttiva di sole rendite di posizione. Gli sforzi già compiuti dal Governo e le iniziative in atto destinate a ridurre la spesa e a migliorare la funzionalità del sistema impositivo, per quanto riguarda in particolare la lotta all'evasione e all'elusione, anche se non risolutivi, sono comunque da apprezzare e invito quindi la Commissione ad esprimersi favorevolmente in merito alla tabella 2, alle relative note di variazioni ed alle parti connesse del disegno di legge finanziaria.

**PRESIDENTE.** Prego ora il senatore Capone di riferire alla Commissione sulle tabelle 3, 3-bis e 3-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

**CAPONE, relatore alla Commissione sulle tabelle 3, 3-bis e 3-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.** Lo stato di previsione del Ministero delle finanze per il 1995, presentato a luglio dal Governo, espone un quadro finanziario di competenza per complessivi milioni 37.502.665,8, di cui milioni 37.002.601,7 di spesa corrente e milioni 500.064,1 per la spesa in conto capitale.

Passando ad esaminare la composizione della spesa, occorre far riferimento alla classificazione economico-funzionale esposta nella tabella 1 allegata alla nota preliminare dello stato di previsione. Le spese per l'amministrazione generale ammontano a milioni 12.312.141,7 e riguardano le spese per i servizi generali per milioni 3.213.831, le spese per compensi ai concessionari e commissioni bancarie per milioni 1.129.000, l'aggio e provvigioni per il servizio di distribuzione dei valori bollati per 400.000 milioni, le spese per il Corpo della guardia di finanza per milioni 3.813.438 e quelle per le varie branche dell'Amministrazione finanziaria per milioni 3.755.872,7.

Per quanto riguarda gli interventi nel campo dell'edilizia la previsione di spesa ammonta a milioni 250.064,1 ed è relativa all'ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato per la costruzione di alloggi per ufficiali e sottufficiali della Guardia di finanza (milioni 64,1) nonché all'acquisto di stabili e terreni (200.000 milioni) e alla realizzazione di strutture edilizie per gli uffici centrali e periferici del dipartimento delle dogane (50.000 milioni).

Gli oneri non ripartibili sono pari a milioni 22.528.160 e concernono per 16.600.000 milioni restituzioni e rimborsi dell'Iva, per 4.500.000 milioni restituzioni dell'Irpef, Ilor ed Irpeg e per 1.178.160 milioni restituzioni e rimborsi di tasse e imposte varie.

La classificazione economica è la seguente.

Le spese per il personale civile (70.520 unità) e militare (66.810 unità) in attività di servizio ammontano a complessivi milioni 5.963.848,9 e registrano, rispetto all'assestamento 1994, un decremento di 104.412,3 milioni, pari all'1,7 per cento. Le spese per il personale in quiescenza ammontano a 301.600 milioni.

Le spese per l'attrezzatura ed il funzionamento dei vari uffici centrali e periferici dell'Amministrazione, nonché i compensi ai con-

cessionari e commissioni bancarie e le spese per i servizi del Corpo della guardia di finanza sono pari a 3.748.986,8 milioni.

Una spesa di milioni 98.058 è prevista per le provvidenze al personale e contributi a favore di circoli e mense militari e comprende le quote di entrate da attribuire ai fondi di previdenza del personale dell'Amministrazione finanziaria.

Le spese per interessi (milioni 1.951.000) riguardano gli interessi di mora da corrispondere ai contribuenti sulle somme indebitamente riscosse dall'erario, all'indennità per il ritardato sgravio di imposte pagate, nonché agli interessi su somme in deposito indebitamente riscosse.

Le poste correttive e compensative delle entrate (milioni 24.661.010) sono riferite quasi per intero alle già citate restituzioni e rimborsi di imposta, nonché alle quote sui canoni di abbonamento alle radioaudizioni.

Gli ammortamenti per complessivi milioni 250.000 si riferiscono ai beni immobili patrimoniali.

Tra le somme non attribuibili (28.098 milioni), sono da sottolineare le previsioni di spesa relative al fondo per l'istituzione e funzionamento dei centri di servizio previsti dalla legge n. 146 del 1980, le spese per liti e arbitraggi e per il funzionamento del servizio degli ispettori tributari e un fondo per sopperire ad eventuali carenze dei capitoli finalizzati ai della Guardia di finanza.

Le spese per investimento previste per il 1995 ammontano, come detto, a 500.064,1 milioni e riguardano per la metà l'acquisto di stabili e terreni e per la restante parte macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato.

La valutazione presuntiva della consistenza dei residui passivi, che come è noto viene calcolata come mera differenza fra la massa spendibile del bilancio in gestione (competenza + residui) e le autorizzazioni di cassa, è di milioni 2.893.424,7, di cui 2.393.418,7 per la parte corrente e milioni 500.006 per il conto capitale.

Dal confronto con i residui accertati al 1° gennaio 1994, quali risultano dal rendiconto generale dello Stato per il 1993 (9.347.651 milioni), si evidenzia una consistente diminuzione che sembra derivare, come più in generale accade per il complesso del bilancio statale, da una sottostima dei residui presunti indotta da una sistematica sovrastima dei pagamenti.

Ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 362 del 1988, le previsioni di competenza per l'anno 1995 sono accompagnate, a titolo conoscitivo, anche dal bilancio pluriennale 1995-1997.

Si tratta di una proiezione negli anni 1996 e 1997 della previsione annuale di competenza 1995 a legislazione vigente. Tale proiezione è effettuata tramite elaborazione del Sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato, agendo a livello dei singoli capitoli e tenendo conto, prudenzialmente, delle variabili e dei meccanismi che incidono sull'evoluzione della spesa.

Per quanto riguarda lo stato di previsione al nostro esame le variazioni in termini percentuali del 1996 sul 1995 e del 1997 sul 1996 sono mediamente pari all'1 per cento sia per la parte corrente che in conto capitale.

La legge n. 358 del 1991 di riforma del Ministero e il relativo regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 287 del marzo 1992 hanno consolidato la nuova struttura del Ministero e le sue articolazioni funzionali. Per rispondere a tale nuova organizzazione, si è proceduto ad accorpamenti di capitoli al fine di giungere ad una maggiore flessibilità di gestione che potrà consentire di realizzare, per quanto possibile, l'identificazione dei capitoli con i centri di costo e/o responsabilità.

In particolare, sono stati ridotti gli impegni relativi alla convenzione con la Sogei al fine di affidare alla stessa Amministrazione finanziaria la gestione e la manutenzione dei servizi informativi.

È inoltre prevista per l'anno 1995 l'attivazione dei primi 50 uffici delle entrate provinciali; saranno disponibili gli stabili dei nuovi Centri di servizio di Bergamo e Firenze e, infine, nel corso dell'anno verrà completata l'automazione del lotto con prevedibile aumento delle ricevitorie e quindi delle giocate e delle entrate.

Con le note di variazioni vengono recepite in bilancio le variazioni conseguenti alla legislazione intervenute nel periodo che va da luglio (data di presentazione del bilancio) a settembre (data di presentazione della finanziaria) nonché gli effetti delle modifiche della manovra di finanza pubblica apportate dalla Camera dei deputati nel corso dell'esame. Le variazioni allo stato di previsione del Ministero delle finanze sono di natura diminutiva: - 94,5 miliardi per la parte corrente e - 29 miliardi per le spese in conto capitale.

La prima è imputabile ad una minore previsione di 35 miliardi per acquisizione di stampati e mezzi tecnici per il funzionamento degli uffici, ad una minore spesa di 40 miliardi per l'adeguamento dei servizi e mezzi della Guardia di finanza e ad una diminuzione di 13 miliardi per la gestione e funzionamento del sistema informatico delle dogane e imposte indirette.

La seconda variazione deriva da una diminuzione per 42 miliardi della previsione relativa all'acquisto, costruzione e ristrutturazione di immobili da adibire a sede di uffici e da un aumento per 13 miliardi relativo allo sviluppo dei servizi del sistema informatico delle dogane (in sostanza le risorse sottratte alla parte corrente sono state convogliate nelle spese di investimento).

Per quanto concerne lo stato di previsione dell'Amministrazione dei monopoli, le entrate complessive ammontano a 15.698.533,7 milioni derivanti, quasi per intero, dalla gestione tabacchi di cui, in base alla ripartizione del prezzo di vendita tra l'Amministrazione e lo Stato, 3.811.692,7 milioni sono attribuiti all'Amministrazione e i restanti 11.886.841 milioni affluiscono direttamente allo Stato parte a titolo di imposta sul consumo (9.000 miliardi circa) e parte a titolo di Iva (poco meno di 3.000 miliardi).

Le spese correnti, pari a 3.700 miliardi circa, riguardano per 524 miliardi circa gli oneri per il personale (12.361 unità), per 2.700 miliardi l'acquisto di beni e servizi, per 204 miliardi i trasferimenti (di cui 190 quale saldo attivo di gestione da versare al Tesoro).

Le spese in conto capitale (113 miliardi circa) riguardano spese di investimento per l'ampliamento e il miglioramento degli immobili e l'acquisto di impianti e macchinari.

Infine, la spesa per rimborso di prestiti (4 miliardi circa) riguarda la quota capitale compresa nelle annualità da versare alla Cassa depositi e prestiti.

Per quanto concerne i residui passivi dell'Amministrazione dei monopoli, tra quelli risultanti dal rendiconto per l'esercizio 1993 e quelli presunti al 1° gennaio 1995 si evidenzia una diminuzione di 156,6 miliardi. La formazione dei residui passivi richiama ancora una volta l'attenzione sulle cause che la determinano e in prima analisi la permanente divaricazione temporale tra deliberazione di spesa e loro esecuzione.

Con la legge n. 358 del 1991, e con il relativo regolamento di attuazione approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 287 del 1992, si è proceduto ad una complessiva ristrutturazione del Ministero delle finanze al fine di «aggiornare la macchina fiscale» sia in relazione all'avvenuta riforma legislativa degli anni 1971-1973 (grave errore fu non procedere allora alla riforma della struttura ministeriale), sia in relazione ai cambiamenti intervenuti nella legislazione da quel momento fino ai primi anni Novanta. Avviata ed ormai completata la riforma a livello di Amministrazione centrale, occorre ora puntare con maggiore decisione all'attuazione completa della riforma stessa a livello periferico in modo da rendere tutta la «macchina fiscale» nelle sue varie articolazioni più efficace ed efficiente in relazione agli obiettivi istituzionali di reperimento di pubbliche entrate e di lotta all'evasione fiscale. La prevista attivazione, nel corso del 1995, dei primi 50 uffici pilota delle entrate a livello decentrato è certamente un dato positivo.

C'è bisogno, infatti, di porre rimedio ad una evasione fiscale stimata ormai in circa 100.000 miliardi all'anno. L'evasione fiscale è causata da una modesta lealtà dei cittadini verso le istituzioni e da una vastissima diffusione delle microimprese sul territorio nazionale; tali microimprese hanno strutturalmente notevoli capacità di evasione.

Il sistema fiscale è poi bloccato da una massa di oltre tre milioni di processi fiscali pendenti e, fra l'altro, legalizza l'evasione, disponendo che la contabilità delle imprese costituisca prova a favore delle stesse e contro il fisco.

*Infine il nostro sistema fiscale, finora, sembra essere finalizzato non a procurare entrate ma a provocare liti, non avendo i verificatori il potere di chiudere il rapporto fiscale in contraddittorio con il contribuente.*

*Il ministro Tremonti sta fattivamente lavorando alla preparazione di una proposta di riforma fiscale complessiva, capace di semplificare gli adempimenti dei cittadini nei confronti del fisco, di operare un prelievo fiscale sopportabile dai contribuenti, di limitare al massimo l'evasione, l'elusione e l'erosione fiscale, di incentivare la lealtà dei contribuenti.*

L'introduzione dell'accertamento con adesione da parte del contribuente (decreto-legge n. 538 del 1994, poi reiterato con il decreto-legge n. 630 del 1994), correttamente applicato, insieme ai cosiddetti «studi di settore», potrà raggiungere lo scopo di evitare l'insorgere di controversie fiscali o di eliminarle con rapidità.

Occorre, infine, porre particolare attenzione alla formazione professionale dei dipendenti, ed in particolare dei funzionari, ora chiamati a «chiudere» il rapporto tributario con i contribuenti. Ciò significherà

maggiori e più qualificati corsi di aggiornamento, ma anche una maggiore considerazione dell'aspetto retributivo, in quanto responsabilità, competenza ed imparzialità in rapporti così delicati come quelli fiscali non possono essere disgiunti da una congrua contropartita, appunto, in termini retributivi. Un primo passo in questo senso è quanto previsto dall'articolo 4 del decreto-legge n. 564 del 1994 che istituisce un premio straordinario per i dipendenti in relazione all'introduzione dell'accertamento con adesione ed alla conciliazione giudiziale (decreto-legge n. 630 del 1994).

Ai fini di una più efficace lotta all'evasione fiscale, occorre sfruttare più efficacemente le enormi potenzialità dell'anagrafe tributaria, in termini di dati disponibili, in modo che, anche attraverso incroci di dati di altre Amministrazioni pubbliche, possano emergere situazioni di maggiore imponibile, sia con riferimento a contribuenti che evadono parzialmente i loro obblighi tributari, sia in relazione a coloro che risultino del tutto sconosciuti al fisco.

In conclusione, un corretto rapporto tra fisco e contribuente, basato sulla fiducia reciproca e sulla trasparenza al fine di incentivare un comportamento fedele dello stesso contribuente, non può che essere basato su un delicato equilibrio, su una legislazione che sia semplice, chiara ed intellegibile (ma anche concretamente applicabile) e su un apparato amministrativo efficiente, efficace e non oppressivo nei confronti del cittadino; ciò, tra l'altro, permetterà ancora di più ed ancora meglio che «l'apparato fiscale» possa perseguire i propri fini istituzionali di reperimento di pubbliche entrate in un'ottica di sostanziale equità e di maggiore accettazione dell'obbligo tributario da parte del contribuente.

Chiudo questa mia relazione invitando ad esprimere un voto favorevole sulle tabelle 3, 3-bis e 3-ter.

**PRESIDENTE.** Ringrazio i senatori D'Alì, Cavitelli e Capone per le loro esaurienti relazioni.

Vorrei ora far presente ai colleghi che sulle tabelle al nostro esame è possibile presentare emendamenti che dovrebbero consistere in semplici spostamenti di cifre all'interno dello stesso stato di previsione, senza conseguenze finanziarie, oppure proporre riduzioni nette o variazioni che comportino nuove entrate.

Ricordo altresì che potranno essere presentati ordini del giorno sulle tabelle, ad esclusione di quelli riferiti alle linee generali che vanno presentati in sede di 5<sup>a</sup> Commissione.

Propongo pertanto di fissare, come termine per la presentazione degli emendamenti e di eventuali ordini del giorno, le ore 12 di domani, mercoledì 30 novembre, in modo da concludere nel più breve tempo l'esame della manovra finanziaria, per quanto di nostra competenza.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Dichiaro quindi aperta la discussione.

**LONDEI.** I relatori di maggioranza alla fine del loro intervento hanno chiesto un voto favorevole. Noi è ovvio che chiediamo qui, chiederemo alla Commissione bilancio e poi in Aula un voto contrario per vari motivi. Innanzitutto il bilancio di previsione viene presentato da un Governo di cui non condividiamo la politica generale e le proposte. Inol-

tre due ministri del Governo, Dini e Pagliarini, annunciano per il 1995 una serie di aumenti anche sostanziosi di tasse. Dopo la famosa questione del milione di posti di lavoro - e sappiamo come stanno andando le cose -, l'altra promessa di non aumentare le tasse vede il silenzio del ministro delle finanze Tremonti e le dichiarazioni di due ministri, Dini e Pagliarini, che dimostrano che il Governo si sta orientando in senso contrario.

È ovvio che ci troviamo di fronte a taluni problemi che il Governo giudica oggettivi - alluvioni e altro - ma a noi sembra che ci sia una linea che va nel senso di colpire soprattutto alcune categorie. Dovevano essere un bilancio e una finanziaria presentati nella seconda Repubblica; a me pare invece che contengano tutti i difetti della prima Repubblica. Non ho visto alcuna differenza fra le tabelle presentate quest'anno e quelle presentate negli anni precedenti. Anzi vi è un fatto preoccupante: in vasti strati del paese - non è solo questione di borse internazionali e rapporto della lira con il dollaro e il marco - c'è abbastanza sfiducia. E lo si vede anche dalla tabella 1 che riguarda le entrate, dove abbiamo dati certamente non positivi e dove le uniche due voci positive sono quella dell'Iva, che presenta un aumento del 24 per cento - ma questo deriva ovviamente da una diversa contabilizzazione, non da altri fattori -, e quella del lotto, già andata bene nel 1994, per cui si prevede un incremento anche nel 1995.

Ci sarà un'ampia discussione in Commissione bilancio e in Aula: so che le categorie interessate si stanno muovendo e stanno chiedendo incontri. Non so se la Lega Nord presenterà al Senato l'emendamento presentato alla Camera su cui vi è stato un ampio dibattito e su cui il mio Gruppo ha votato a favore. Esso prevede la liberalizzazione *tout court* dei punti vendita di questo che io considero un servizio alla popolazione. Da stime fatte dalla Lega emerge che liberalizzando questa attività l'incremento potrebbe passare da 5 a 15.000 miliardi, 10.000 miliardi in più per le casse dello Stato e un servizio migliore dato ai cittadini. Secondo l'emendamento, chiunque fa richiesta di istituire un punto vendita può farlo. E' una questione su cui ci sono anche altre idee, ma la stessa organizzazione degli operatori del settore - che si sta muovendo - accede anch'essa all'idea dell'aumento dei punti vendita. Non vorrei che ci si stupisse per il fatto che mi soffermo su questo aspetto: è uno dei punti su cui vi è stato ampio dibattito alla Camera e su cui discuteremo qui in Senato.

Non ci sono grandi novità, in sostanza, se non i condoni, quello edilizio e quello fiscale, che non daranno il gettito che il Governo spera. Le prime avvisaglie non mi sembrano delle migliori. Forse andrà meglio per il condono fiscale, anche per i miglioramenti che sono stati apportati, superando la soglia dei 20 milioni. Comunque mi sembra di rilevare, al di là di quello che dicono la grande stampa e i *mass-media* in questi giorni, che c'è sfiducia.

Ho sentito il collega Capone riprendere una questione che noi proponiamo sempre, quella dell'evasione. In una intervista l'ex ministro Reviglio conferma il dato di 100.000 miliardi di evasione fiscale. Si può dire tutto di Reviglio tranne che non sia una persona competente nel suo settore, ma dobbiamo considerare che c'è una proiezione che parla anche di 500.000 miliardi di evasione fiscale.

Il resto delle voci non presenta grandi novità. Stiamo discutendo se presentare emendamenti. In caso positivo lo faremo entro i termini proposti dal Presidente, altrimenti lo faremo in sede di discussione del provvedimento collegato.

CADDEO. Vorrei fare due considerazioni partendo dalla tabella 2 e dalle relative note di variazioni nonché dalle parti connesse del disegno di legge finanziaria. In questo complesso di proposte le spese correnti presentano una crescita sostanziosa. La variazione dipende da un aumento consistente del costo del debito, 109.000 miliardi, di cui 82.000 per il rimborso dei prestiti. Aumenta quindi il peso della gestione del debito pubblico.

Questo fatto credo che non sia bene rappresentato nei documenti che stiamo esaminando, così come è nascosta una esigenza consistente: la sentenza della Corte costituzionale che dice che bisogna pagare 30.000 miliardi per integrare le pensioni al minimo, i danni delle alluvioni (qualche Ministro parla di 10.000 miliardi), i costi aggiuntivi per gestire e pagare gli interessi.

Da quando è nato il Governo, da maggio ad oggi, abbiamo assistito ad un notevole aumento del costo della provvista dei capitali. I rendimenti dei buoni dello Stato sono aumentati; quello che è peggio è che nel reperire questi capitali sul mercato internazionale si è creato un divario tra noi e i mercati esteri.

Questi calcoli sono fatti dai centri di ricerca, ma alcune notizie cominciano a pervenire anche dal Governo: sembra che ci sia l'esigenza di altri 30.000 miliardi, quindi avremmo una sottostima delle esigenze di circa 50.000-60.000 miliardi, questo è il vero problema.

Ora la politica del Governo in merito all'entrata si basa sui condoni e sulle entrate *una tantum* che, tra l'altro, comportano previsioni aleatorie ed incerte. In realtà, non c'è una politica dell'entrata per cui dovremo coprire le esigenze con l'emissione di altri titoli di Stato e la prospettiva che abbiamo di fronte è quella di una crescita ulteriore degli interessi. Questo lo dico perchè le previsioni fatte non sono realistiche e perchè non esiste copertura finanziaria per le esigenze reali di spesa.

Un altro punto che si evidenzia nelle tabelle e nel discorso complessivo della proposta di bilancio è che c'è una previsione in conto capitale molto bassa: 50.000 miliardi; quindi rispetto alla previsione dell'anno scorso c'è una certa staticità, il che significa che non vengono mantenuti gli impegni per gli investimenti. Si tratta di un dato significativo che non aiuta ad affrontare i problemi legati alla crisi economica e neanche ad uscire dalla situazione di elevata disoccupazione in cui ci troviamo.

Ancora: aumentano di molto le spese correnti soprattutto per gestire la voce «interessi», la cui incidenza nel bilancio del tesoro è divenuta patologica. Si tratta di spese che «ingessano» il bilancio e portano a comprimere oltre misura le spese in conto capitale per investimenti.

Tutto questo porta subito ad una considerazione: non c'è alcuno sforzo, nel bilancio, teso a qualificare la spesa pubblica, questo è il punto decisivo. Si innesta pericolosamente un meccanismo vizioso e tutto ciò si lega anche ad altre considerazioni ed analisi: non si interviene sulla macchina amministrativa per renderla più economica ed efficiente; si comprimono gli investimenti; cresce l'indebitamento; si ridu-

cono i trasferimenti; non c'è una politica seria dell'entrata e la prospettiva diventa molto buia anche nella gestione del debito di cui ho parlato prima. E ciò avviene nel momento in cui c'è una ripresa economica internazionale, ma noi ne siamo in gran parte esclusi, anzi, corriamo il serio rischio che, addirittura, per la nostra economia si verifichi un peggioramento. L'Italia è sempre più un paese a rischio a causa anche dei comportamenti del Governo, tanto è vero che il peggioramento nella gestione degli interessi è provocato dal Governo, sia per le incertezze nell'affrontare la questione economica, sia per gli eventi degli ultimi giorni in conseguenza dell'avviso di garanzia al Capo del Governo.

L'ultima annotazione riguarda il fatto che le poche spese in conto capitale sono anche sperequate sul piano territoriale. Infatti, sono pochi gli investimenti infrastrutturali che oggi invece sarebbero indispensabili per modernizzare il paese, ma quei pochi che vengono realizzati sono anche sperequati: per esempio per le Ferrovie non c'è un serio intervento nel meridione e c'è una destinazione di fondi insufficiente in generale per i problemi del Sud.

In conclusione, mi piacerebbe sentire dai colleghi che hanno proposto di dare un giudizio positivo sui documenti in discussione una considerazione sulle questioni della gestione del debito pubblico e della maggiore esigenza di somme per pagare gli interessi. Per il resto, i documenti che abbiamo in discussione non corrispondono alle esigenze del paese, alla sua realtà e ai suoi problemi. Non rispondono neppure, a mio avviso, ai criteri indicati dalle Camere in sede di approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria. Non c'è copertura certa delle reali esigenze ed il bilancio è in realtà falsato e inadeguato.

Per questi motivi, dunque, ritengo che si debba ancora discutere per trovare argomentazioni che possano consentire di esprimere un parere favorevole.

ROSSI. Signor Presidente, sarebbe stato opportuno che i Ministri del tesoro e delle finanze fossero stati tra noi per discutere ma anche per difendere le scelte operate dal Governo nel momento in cui ha presentato la sua manovra finanziaria, nella quale un posto di particolare rilevanza è occupato dal provvedimento collegato. Sono importanti, poi, anche i decreti-legge che sono stati già esaminati da questa Commissione e dall'Assemblea. Sarebbe dunque stato auspicabile un rapporto meno condizionato da preoccupazioni politiche e più concentrato sullo specifico di una politica finanziaria in rapporto alle esigenze del nostro paese.

In merito, quindi, possiamo notare che i documenti e le relazioni svolte rispondono a preoccupazioni di carattere politico contingente molto più che ad esigenze di riequilibrio della finanza pubblica. Dico questo perchè abbiamo avuto anche alcune manifestazioni negative nei riguardi della politica che il Governo sottopone alla nostra attenzione da parte di organi non sospetti. Ho letto su «La Repubblica» del 24 novembre notizie (riprese anche dal «Corriere della Sera») sul giudizio negativo che, a livello europeo, si dà sulla manovra finanziaria. Si dice anche che l'Italia deve fare di più per riequilibrare i conti. Non si entra nel merito delle scelte politiche ma, in parole povere, si dice: «Mettete fuori i

soldi, non interessa da quali tasche vengano, l'importante è che ce ne siano, e quelli che considerate e che prendete sono pochi». Quindi viene espresso un giudizio negativo. Ma ciò che ci deve preoccupare, oltre alle considerazioni che giungono dalla Cee, sono le cose che, per esempio, ritroviamo negli stessi documenti al nostro esame.

Infatti, leggendo le tabelle che sono state presentate alla 5<sup>a</sup> Commissione della Camera dei deputati riguardanti l'evoluzione del debito pubblico e del Pil nel periodo che va dal 1977 al 1997 e l'altra tabella, sempre molto interessante, dell'evoluzione del fabbisogno del settore statale nel periodo che va dal 1983 al 1994 (sì è vero, si può dire che queste sono storie che riguardano la prima Repubblica, ma se guai sono stati fatti durante il periodo della prima Repubblica, ora si tratta di affrontarne le conseguenze e riparare, nel periodo che viene chiamato - attribuendosi anche il titolo di storici - della seconda Repubblica) si evince che vi è un rapporto che sempre più si viene incrementando tra il fabbisogno e gli interessi. Il fabbisogno nel 1993 ammonta a 153.000 miliardi, gli interessi a 181.000 miliardi. Nel 1983 (ahi Craxi!) il fabbisogno era di 87.000 miliardi, gli interessi di 57.000 miliardi. Si tratta di un cambiamento nelle proporzioni. Prima era superiore il fabbisogno, adesso gli interessi superano di gran lunga il fabbisogno. E nella evoluzione del rapporto fra debito pubblico e Pil nel periodo 1977-1997 si parte da un debito di 123.944 miliardi rispetto a un Pil di 214.398 miliardi (quindi il rapporto è del 57 per cento) e si arriva nel 1993 a un debito di circa due milioni di miliardi rispetto a un Pil di circa 1.500.000 miliardi (il debito supera del 23 per cento l'ammontare del Pil). Il Governo propone un aumento ulteriore del debito rispetto al Pil. Nonostante la manovra, si prevede un aumento in negativo del rapporto tra debito e Pil.

Oltre alle misure straordinarie (condoni e concordati, con un peggioramento ulteriore del rapporto tra debito e Pil), quale politica di rientro si intende sviluppare? Di ciò si vorrebbe discutere con i Ministri delle finanze e del tesoro; non parliamo del Ministro del bilancio, perchè questo tema potrà essere meglio approfondito nella sede della Commissione bilancio. Un intervento dal lato delle entrate più coerente e coraggioso non dovrebbe essere discusso in questa sede? Si parla di altre tasse, di nuove imposte. Sembra che questo problema sia stato rimosso, ma si comincia a dire, attraverso alcune dichiarazioni del Ministro Pagliarini, che si dovrà intervenire con nuove imposte.

GUGLIERI. Meno male, aumentiamo le tasse!

ROSSI. Io vorrei diminuirle tutte, ma come affrontiamo la situazione? Se voi avete trovato questa soluzione siete dei comunisti inconsapevoli, andate incontro ai *desiderata* di Karl Marx. Siccome discutiamo in termini realistici, dobbiamo sapere quale deve essere la linea di tendenza. Dobbiamo parlare solo di tagli, oppure la questione dei tagli non è decisiva ai fini del riequilibrio della finanza pubblica? Bisogna considerare altri aspetti non considerati finora, ad esempio un aumento sostanzioso delle entrate che non può avvenire se non attraverso una valutazione nuova delle imposte? Un'imposta generale

patrimoniale sembra ipotesi del tutto da scartare oppure ci troveremo di fronte ad evenienze che comporteranno un ripensamento su questo?

La discussione con i Ministri avrebbe consentito che il tema vero di questa sessione di bilancio fosse affrontato e non rimosso soltanto perchè bisogna venire incontro alle promesse che sono state fatte in periodo di elezioni. A suo tempo si parlò di un milione di posti di lavoro e di tasse che non sarebbero state aumentate. Ebbene, adesso il milione di posti di lavoro non c'è più, o comunque viene ad essere spostato ad un periodo indeterminato, mentre i conti pubblici non tornano. Altri colleghi hanno sottolineato già che il problema del debito pubblico aumenta sempre più il suo peso sulle risorse finanziarie.

Rispetto a questi nodi, chiedo la presenza dei Ministri per una discussione approfondita. Sappiamo che non possono essere presenti per altre esigenze, ed allora come opposizione ce ne facciamo carico. Non abbiamo la possibilità di stabilire un dialogo, un rapporto nel quale si possano approfondire oggettivamente i problemi finanziari e quelli che riguardano l'evoluzione della nostra economia.

Ecco le questioni che volevo sottolineare quasi in premessa ad un approfondimento delle tabelle, sulle quali ovviamente mi riprometto di presentare emendamenti con spostamento di risorse da un capitolo di bilancio ad altri.

CAPONE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 3, 3-bis e 3-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162*. Vorrei ricordare al senatore Rossi che le assenze dei Ministri sono legate agli impegni così delicati di questi giorni. C'è anche un residuo di campagna elettorale che vede impegnato qualche Ministro e ne comporta l'assenza in Commissione, nonostante sia in discussione il bilancio.

È vero, come dice il senatore Rossi, che c'è una certa difficoltà a far quadrare le cifre: ciò probabilmente perchè le entrate sono ancora inferiori a quelle necessarie per risolvere il problema di un disavanzo dello Stato di 2 milioni di miliardi. Sono necessarie, però, delle considerazioni: il Governo Berlusconi, questa legislatura e questo Parlamento si trovano di fronte ad una situazione economica della nazione che ereditano dalle passate gestioni verso le quali non voglio fare apprezzamenti negativi; certamente si tratta però di una eredità estremamente pesante. Non si può chiedere di avanzare proposte di inasprimento fiscale perchè tutti sono concordi nel dire che il livello di tassazione in Italia è ormai a quote altissime e ben al di sopra della media europea. Abbiamo visto già nel passato, con le ultime imposizioni praticate dai Governi Amato e Ciampi, che invece di avere un aumento di entrata si è avuta una diminuzione dell'entrata stessa. Credo che questo dato debba far riflettere perchè probabilmente c'è un limite di sopportabilità oltre il quale invece di avere un aumento di entrata si innesta un processo negativo che porta ad una sua diminuzione. Non possiamo, considerandoci dei medici, adoperare le cosiddette terapie eroiche che a volte possono risolvere la malattia, ma molto più spesso ammazzano l'ammalato.

Ci troviamo in una condizione in cui il lavoratore dipendente per primo non riesce più a tollerare imposizioni già molto alte; d'altra parte anche la media e piccola impresa non riescono a sopportare

costi così elevati, tant'è che poi si assiste a cessazioni di attività, con perdita di gettito per l'erario.

Non possiamo praticare la solita vecchia politica semplicistica di incrementare ancora le tasse. Certo è che ci troviamo di fronte anche a due eventi straordinari quali l'alluvione nel nord del paese e la sentenza della Corte costituzionale che comporta una spesa di 30.000 miliardi per il pagamento degli arretrati ai pensionati.

Pertanto, questi sono dati assolutamente negativi che potranno indurre il Governo (certamente contro la volontà espressa che era quella di non inasprire ulteriormente il livello di tassazione) ad adottare provvedimenti non previsti.

Occorrerebbe invece procedere a modifiche, riforme strutturali che consentano di risparmiare in settori molto delicati come quelli della previdenza e della sanità e che incidano nel campo dell'Amministrazione fiscale per consentire maggiori entrate negli anni futuri. Tutti diciamo che il sistema fiscale fino a questo momento ha provocato solo liti e non entrate; con il concordato con adesione e con la riforma complessiva che il Governo credo presenterà al più presto possibile potremmo certamente avere dei risultati positivi in termini di maggiori entrate.

Allora c'è da fare una considerazione: se queste cose sono ritenute giuste (non credo che qualcuno possa dire che queste osservazioni non siano vere), come possiamo poi procedere da una parte chiedendo che lo Stato spenda sempre di più e dall'altra che non si adottino riforme strutturali? Ognuno cerca di difendere strati sociali che sono tenuti sempre in grande considerazione, ma perdendo di vista l'obiettivo primario della nazione, cioè quello di arrivare ad un risanamento economico dei conti dello Stato. Noi non possiamo prescindere da questo, altrimenti è inutile dire che bisogna tener conto delle esigenze delle categorie più deboli, meno difese, perchè se non vengono risanati i conti dello Stato certamente quelle categorie soffriranno più delle altre il disastro e il dissesto economico, con conseguenze veramente molto gravi.

Allora chiedo veramente di essere molto ma molto oculati in una materia così delicata, perchè guai se il Parlamento non dovesse approvare la legge finanziaria: l'esercizio provvisorio creerebbe dei danni notevolissimi e, fra l'altro, c'è davvero la necessità di avere questi primi indirizzi nel senso delle riforme strutturali per cominciare a conseguire risparmi reali e non contingenti che servano ad invertire il senso di marcia. È solo rispetto a questi tagli legati a riforme strutturali che poi il mercato potrà ritrovare fiducia e probabilmente si potrà realizzare un abbassamento dei tassi di interesse con un ulteriore risparmio sugli interessi che paghiamo sul debito pubblico.

Spero che questo mio intervento, basato su considerazioni di ordine generale, possa fornire elementi di riflessione nel dibattito che si sta sviluppando.

VENTUCCI. Signor Presidente, come rappresentante della maggioranza sono ovviamente favorevole a questa manovra finanziaria. Voglio semplicemente ricordare che questa maggioranza è soltanto dal 15 di maggio che ha in mano il governo dello Stato, dopo quanto è successo precedentemente. Debbo dire che alcune dichiarazioni però mi lasciano molto stupito, se si insiste su quelli che possono essere gli annunci fatti

durante le campagne elettorali, come quando ci si riferisce al milione di posti di lavoro, che ovviamente questo Governo, come mi auguro tutti i Governi che potranno succedergli, ammesso che la volontà popolare lo voglia, tenterà di realizzare. Sembra che si stia parlando di una sciocchezza o che si tratti di magia o di miracoli che forse possono avvenire, ma nella realtà della politica queste sono situazioni che possono andare bene per la piazza, non certo quando si compie un'analisi profonda della realtà delle ipotesi. Non mi sembra il caso di insistere su questi concetti.

ROSSI. Questo lo abbiamo detto anche noi.

VENTUCCI. Noi diciamo che tutto si potrebbe realizzare entro due anni e mezzo, mi auguro che lo dica anche chi verrà dopo perchè altrimenti o ce ne andiamo tutti a casa o cambiamo paese. È un discorso abbastanza ovvio.

Mi auguro che anche chi verrà dopo potrà dire che lavora per un milione di posti lavoro nell'interesse del paese.

Poste come il condono e il concordato richiamano la questione che il senatore Londei già denunciò nella discussione del bilancio del 1993. Egli diceva che era necessario che il Governo, qualunque Governo, mettesse mano ad una semplificazione tributaria, a una maggiore lotta all'evasione ponendo l'accento sulla disorganizzazione dello Stato. Sono d'accordo con il senatore Londei, ma sono cinque mesi che siamo presenti. E questo Governo ci sta mettendo mano: se non mettiamo a posto l'amministrazione pubblica ci illudiamo, non si cambia il cervello o la cultura delle persone con decreti-legge o disegni di legge.

Il disegno di legge finanziaria non prevede nuove tasse; e un grossissimo sforzo almeno limitare l'appesantimento nei confronti di tutto il mondo lavorativo, quello che gestisce e quello che lavora. Non c'è dicotomia. Dal punto di vista culturale ancora siamo infarciti dell'idealismo ottocentesco, di quella triade rappresentata da Fichte, Shelling e Hegel. Tutta la nostra amministrazione è ancora presa da quella forma filosofica e il senatore Rossi sa benissimo a quali conseguenze ha portato, sia a destra che a sinistra. Se si prende atto che sono successe cose enormi in tutto il mondo, forse si riesce a capire cosa sta succedendo, non solo per la maggioranza che rappresento ma per tutto il mondo politico.

Dal punto di vista strettamente economico, la connessione tra l'economia reale - la dinamica cui adesso stiamo assistendo, la maggiore produzione, le esportazioni, i consumi (che una volta erano la base) - e il piano finanziario adesso non c'è più; la finanza è totalmente scissa, per cui basta una enunciazione, una dichiarazione che immediatamente la parte finanziaria fibrilla e fa oscillare violentemente i mercati finanziari. Basta che un leader faccia una dichiarazione che immediatamente i mercati vengono sconvolati.

Questo Governo sta operando - sono appena quattro mesi, escluso agosto, - e sta facendo qualcosa, con tutte le giuste osservazioni che voi dell'opposizione mettete in evidenza, anche al fine di correggere alcuni interventi peraltro estremamente necessari. La strada verso cui ci stiamo incamminando è quella di un risanamento della finanza. E attenzione, la Cee ci sta osservando, ancorchè il signor Presidente della Re-

pubblica la veda in modo completamente diverso, perchè la domanda che fanno gli operai tedeschi è: «Perchè devo lavorare fino a 65 anni e poi pagare, con il meccanismo Cee, le pensioni a chi va in pensione a 50 anni in Italia?» È un discorso che va affrontato con una metodologia particolare, mi sta bene, ma dobbiamo porre questi temi all'attenzione del Parlamento, dell'elettorato e del popolo. La stessa considerazione la fa il Fondo monetario internazionale: «Perchè devo garantire i rapporti intersoggettivi tra l'imprenditore italiano e l'imprenditore estero, quando le finanze italiane non sono allineate con i principi dell'economia mondiale?» E allora gli interventi talvolta possono essere dolorosi, possono essere enfatizzati per scopo politico, ma dobbiamo mettere mano in questa direzione, non c'è altra possibilità.

VIGEVANI. Intervengo soltanto per dire la mia opinione su alcune cose che ho sentito da parte dei senatori della maggioranza. Sono tentato di fare questa osservazione: forse verrà il momento in cui l'argomento che si usa in tutte le circostanze dell'attribuzione al pregresso delle responsabilità e della giustificazione di tutto verrà meno, forse verrà il momento in cui ci si metterà in condizioni di valutare gli atti di questa maggioranza senza spiegazioni o valutazioni che non siano consolidate nelle cifre e nella cronaca o nella storia.

È sicuramente vero che il Governo è in carica solo da pochi mesi, che c'è un pregresso (che a giudicare soltanto dal punto di vista economico e finanziario ha la pesantezza e la gravità bene note), però già si possono fare valutazioni che riguardano gli atti e le conseguenze degli atti del Governo e alla luce di questo interpretare anche la finanziaria.

Si può fare data da dove si vuole: si potrebbe prendere in considerazione, ad esempio, l'ultimo Governo prima delle elezioni. Sia chiaro, mi serve per lo schema di ragionamento che voglio fare a proposito degli effetti sulla finanza e sul bilancio pubblico di questa legislatura, non intendo fare alcuna difesa del Governo precedente. Prendiamo il Governo Ciampi e mettiamogli a fianco due o tre indicatori: il livello degli interessi, il livello dell'inflazione, la dimensione del gettito fiscale, e così via, fino a marzo, prima delle elezioni e che si formasse una nuova maggioranza. Due dati fondamentali erano in *trend* positivo. Gli interessi sul debito hanno registrato una riduzione molto rilevante, ovviamente apprezzata da tutti: siamo passati, se non ricordo male, da interessi a due cifre a interessi a una sola cifra tendenti al basso. Abbiamo avuto poi una dinamica dell'inflazione accelerata verso il basso. Avevamo infine una situazione del gettito fiscale sostanzialmente stabile.

Ora è difficile attribuire a queste politiche gli effetti ribaltati che si sono determinati in questi mesi. Gli interessi sono cresciuti e stanno crescendo; l'inflazione si è fermata nel suo *trend* di riduzione, anzi, si segnala qualche elemento di crescita; il Governatore della Banca d'Italia ritorna a parlare di un 4 per cento. Voglio infine ricordare che le dinamiche previste dallo stesso Documento di programmazione economico-finanziaria - se non vado errato - parlavano di un 3,5 per cento nel 1994 e del 3 per cento per il 1995. Tutto ciò sta a segnalare un grande problema che già informa di sé questa finanziaria, almeno nella sua dimensione quantitativa. Infatti, è difficile contestare che l'aumento degli interessi sui titoli pubblici che si è verificato dipenda da qualcosa che

non sia il modo in cui i mercati finanziari e la speculazione hanno ritenuto di interpretare soprattutto nel periodo estivo di quest'anno. Il senatore Ventucci dice che nel calcolo dei mesi di vita di questo Governo non bisogna considerare il mese di agosto e il periodo di ferie, ma questi mesi sono stati utilizzati dai mercati e dalla speculazione internazionale per dare botte non indifferenti alla dinamica degli interessi e del costo del denaro.

Ora, se fossimo riusciti a depurare la manovra finanziaria della crescita degli interessi sui titoli pubblici, volendo mantenerla allo stesso modo la manovra non sarebbe stata di 50.000 miliardi ma di molto inferiore. C'è un fenomeno che ancora si riesce a contenere, per fortuna, anche se alcuni segni dovrebbero preoccupare e riguarda l'inflazione: come ho detto prima si è arrestato il *trend* in discesa, ma il fenomeno è presente e si teme, da parte di diversi osservatori, che possa riprendere in concomitanza con una ripresa possibile della domanda e del mercato interni, assumendo che finora tanta parte della ripresa produttiva molto forte che caratterizza il paese è dovuta alla domanda internazionale e alla recuperata competitività sui prezzi generate dal cambio e dalla svalutazione della lira.

Ora ci troviamo in una situazione in cui non è dato conoscere, purtroppo, misure che possano essere interpretate come segnali positivi al fine di riprendere un *trend* di riduzione degli interessi e una nuova discesa dell'inflazione.

Ci sono inoltre due fattori oscuri, nel senso che al di là dei commenti giornalistici, non mi sembra che vi sia una considerazione attenta di quella che viene definita la fuga degli investimenti esteri che, in Italia, è molto rilevante. Tutto questo non può essere interpretato, quindi, alla sola luce del pregresso; può piacere o meno (a me non piace affatto), ma la speculazione o l'interpretazione a livello internazionale dei fatti dell'economia italiana e del governo del bilancio pubblico stanno a dimostrare che la fuga dei capitali esteri dall'Italia significa una sfiducia che non può essere ricondotta al pregresso.

Poi c'è un silenzio che trovo paradossale, ma questo è un vizio di tutti (sinistra, centro o destra): non c'è alcuna riflessione sull'inflazione. Io considero l'inflazione al 4 per cento un fatto gravissimo perchè non ha alcuna spiegazione. Infatti su di essa non incidono le dinamiche dei redditi di lavoro dipendente che, come tutti sappiamo, ormai da molti anni costituiscono all'incirca la metà della dinamica inflazionistica: 1,8 per cento (ultimo dato Istat) a fronte di una inflazione che arriva al 3,6-3,8 per cento. Siamo quindi in presenza di una diminuzione del potere reale delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti.

Occorre ricordare, inoltre, che durante la crisi le imprese italiane hanno prodotto processi di ristrutturazione molto duri e radicali, tali da ridurre abbondantemente i costi in ogni senso, agendo non soltanto - come si è fatto - sul costo del lavoro, ma anche su altri fattori di costo. Invece sarebbe utile che si compisse una analisi dell'inflazione diversa da quella che tradizionalmente si compie sui fattori d'inflazione in questo paese.

Abbiamo, quindi, una riduzione del gettito; ne avevamo avuto un segno nel mese di agosto e adesso viene riconfermata. In più siamo in presenza di primi dati che non fanno essere ottimisti per lo meno circa

gli effetti del condono edilizio; vedremo poi quali saranno quelli del concordato con adesione. Al riguardo mi permetto di osservare che non esiste nè una prima, nè una seconda e nemmeno una terza Repubblica: *tranne in un caso, i condoni decisi dalla prima Repubblica sono falliti. Quindi, c'è un'altissima probabilità che fallisca anche questo.*

VENTUCCI. Li hanno fatti fallire

VIGEVANI. Vedremo se qualcuno li ha fatti fallire. Secondo me falliscono perchè devono fallire e perchè si tratta di meccanismi inutilizzabili che producono più danni che risultati, ma questa è un'opinione contestabile, come sono contestabili opinioni di segno opposto.

Per quanto riguarda, poi, la questione dell'aumento o meno delle tasse e dei tagli alle spese, credo che se non fossimo eccessivamente partigiani *dovremmo sapere che le misure dovrebbero contemporaneamente* dedicare attenzione sia all'intervento sulla spesa che sulle entrate. Occorre intervenire sulla spesa perchè negli anni si sono determinate situazioni che oggi necessitano di essere cambiate, anche perchè nella giungla dei sistemi di spesa complessivamente considerati quelle che al momento in cui si sono determinate apparivano come legittime, nel tempo si sono qualificate come ingiustificate o come privilegi. Sto parlando dell'universo mondo: non mi riferisco soltanto ad una parte della spesa, quella verso l'economia o verso le imprese, nel sistema di *welfare*, bensì anche alla questione della pressione fiscale. Ogni volta sento invocare l'evasione fiscale. Ho ricordato in passato che la dimensione dell'elusione in termini quantitativi è superiore a quella dell'evasione fiscale. Sono problemi che conosco bene, ma quando si incomincia? Anche qui non c'è soluzione di continuità tra prima e seconda Repubblica. Negli ultimi dieci anni si è sempre risposto: «sì, però» e le misure non intervenivano. Il mio timore è che anche nella seconda Repubblica la vecchia storia e il vecchio ritornello continuino: siccome non si risolve domani, non si comincia mai ad affrontare la questione dell'elusione, quella dell'evasione e quella dell'erosione.

E poi si deve aggiungere qualche carico sulla manovra; possiamo non parlarne oggi, però non si può prescindere da valutazioni di politica di bilancio e di politica economica. Facciamo un esercizio prescindendo dal costo dell'alluvione, prescindendo dal costo che ha ricordato il Ministro del bilancio in questi giorni dovuto alla sentenza della Corte costituzionale. Ebbene il ministro Dini, già prima dell'alluvione, di sfuggita, quasi fosse una cosettina, ebbe modo di dire che per la manovra correttiva, immaginabile nei primi mesi del 1995, si poteva mettere in conto un ricorso alla pressione fiscale, a prescindere, ripeto, dagli avvenimenti successivi o dal costo della graduale - mi auguro - applicazione della sentenza della Corte costituzionale sulle pensioni.

Questo per dire che il Governo e questa maggioranza commettono un errore, a mio parere, nel senso che affidano alla ripresa il compito di agire, senza misure sostanziali che la estendano. Non si tratta di una ripresa generalizzata, lo sappiamo, non riguarda tutti i settori produttivi, non riguarda tutto il territorio nazionale. Se tutti i settori fossero attivi in questa ripresa, se non solo pezzi del Nord ma anche pezzi del Sud del paese fossero attivi, avremmo una dimensione da verificare e da aiutare

perchè si allarghi, bisogna solo di misure di accompagnamento che possano agevolare lo sviluppo della ripresa. Ma affidarsi esclusivamente alla ripresa credo sia rischioso non solo per il bilancio pubblico ma per tutto l'assetto economico e produttivo per la considerazione che faceva il senatore Ventucci della scissione fra finanza ed economia reale. Tale scissione c'è senz'altro, è una vecchia storia: fino a quando ce la raccontavano qualche decennio fa poteva essere un gioco accademico o giornalistico, ma con le dimensioni mondiali che ha preso la finanziarizzazione del bilancio pubblico la cosa diventa di una gravità assoluta. L'economia reale è diventata una ancella periferica del dominio pressochè totale della finanza e di chi la governa e la controlla. Voglio ricordare qui che tantissima parte delle masse monetarie che girano per il mondo sono fuori dal controllo degli Stati e delle autorità monetarie. Non ho le percentuali, ma ritengo che più del 70 per cento sia fuori dal controllo, e le masse monetarie che girano il mondo sono cinque, sei, sette volte superiori alle merci. Questo fa economia e fa politica.

Allora bisogna fare i conti con tali questioni. Non che si pretenda di risolverle - non c'è una singola finanziaria che li possa risolvere, ce ne vorrebbero cinque o più ad essere ottimisti -, si tratta di sapere se con questa dimensione dei problemi ciascuna finanziaria, per quello che può, dà un contributo, concorre ad erodere i fenomeni negativi. In questa finanziaria è molto difficile trovare misure in tale direzione, se non ricorrendo all'argomento polemico, sia pure giustificato, del pregresso. Questo è il problema.

La dialettica tra di noi potrebbe essere intorno alla vera questione. Acquisiti i criteri e le basi comuni di lettura della realtà, la dialettica si svolge sulla misure dell'equilibrio. Ma non siamo a questo, oppure siamo a questo proprio perchè non c'è una situazione strutturale che ci consenta di colpire di fioretto in modo equilibrato su una categoria di lavoratori piuttosto che su altre; siamo ben lontani e ci preoccupa questa situazione nella quale ci si costringe ad assumere una difesa sul piano sociale (che rischia di essere male interpretata) di settori che hanno già dato il loro contributo. Data la situazione della crisi finanziaria e di bilancio, non è che alcune categorie di cittadini si possono sottrarre. Si tratta di sapere in che misura loro e in che misura altri. Qui siamo di fronte alla volontà di penalizzare una sola categoria di cittadini... più i parlamentari: questo è il giochino demagogico. Questa è la riflessione che occorre fare.

Infine, se volessimo essere provocatori nella polemica sulla questione del milione di posti di lavoro mi sorprende il fatto che si possa credere che la ripresa di per sè sia generatrice di posti di lavoro in tale misura. Queste cose non succedono più, a meno che si immagini che vi siano i ritmi di ripresa e di crescita del primo dopoguerra, pari al 10 o al 12 per cento, ma si tratta di fenomeni che non caratterizzano più nemmeno l'economia del Giappone. Non credo che sia una bestemmia citare Delors il quale ricorda nel suo piano che in Europa, negli ultimi vent'anni, la ripresa è cresciuta dell'80 per cento, ma l'occupazione soltanto del 9 per cento. Quindi, ci sarà una ragione che va oltre le politiche di bilancio e che mette su un piano diverso - dopo un secolo di sviluppo, di crescita economica ma anche di disoccupazione - la relazione stessa tra crescita dell'oc-

cupazione e sviluppo dell'economia reale. Questo rapporto, pertanto, non tiene più.

Per quanto riguarda la questione fiscale, capisco le battute che si fanno, ma non cerco rivincite perchè non mi sono mai proposto in questi termini. Capisco anche la prudenza a proposito della pressione sul gettito fiscale, ma in merito aspetteremo il Ministro con la sua proposta di riforma fiscale. Ho ancora in mente la proposta di aliquota unica del 33 per cento fatta nel periodo di campagna elettorale. In questa corsa sul terreno della demagogia si può impegnare tutto, poi, archiviata la pratica del consenso elettorale, non può essere proposta una soluzione del genere. Dico questo perchè di problemi fiscali spero che se ne parli nell'ambito proprio della riforma; ma spero altresì che nella discussione del disegno di legge finanziaria - quali che siano le soluzioni cui il Senato arriverà - si attivi una sensibilità non ancorata agli *slogans*, alle posizioni di parti precostituite, per considerare con un diverso atteggiamento - maggioranza ed opposizione - una questione molto delicata, perchè non si può restare attaccati alle cose dette qualche mese fa, in un contesto diverso, altrimenti combineremmo solo guai, legittimeremmo nella società italiana resistenze di ogni tipo, in ogni schieramento sociale e in tutte le forze sociali. Non saremmo quindi in grado di produrre risposte che comincino a toccare alla radice i problemi del debito, del *deficit* e dell'allargamento della ripresa economica. Se non c'è questo spirito, ci confronteremo tabella per tabella, contrapporremo proposte a proposte e tenteremo di essere imparziali, perchè provvedimenti negativi non possono essere approvati, vengano essi dalla maggioranza o dall'opposizione. Infatti, bisogna essere molto cauti nell'approccio verso una situazione di debito di 2 milioni di miliardi, da cui non si salva nessuno.

Ovviamente, a ciascuno il suo, però c'è una maggioranza e c'è un'opposizione: la maggioranza deve governare e governi, ma non può scaricare su altri le responsabilità, nè del passato, nè quelle presenti.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e rinvio il seguito dell'esame congiunto dei documenti di bilancio ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 12,45.*

MARTEDÌ 29 NOVEMBRE 1994  
(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente FAVILLA**

*I lavori hanno inizio alle ore 16.*

**(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis e 1-ter)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni *(per la parte di competenza)*

**(Tabelle 2, 2-bis e 2-ter)** Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

**(Tabelle 3, 3-bis e 3-ter)** Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

**(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)**, approvato dalla Camera dei deputati

*(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 1163 (tabelle 1, 1-bis e 1-ter; 2, 2-bis e 2-ter; 3, 3-bis e 3-ter) e del disegno di legge finanziaria n. 1162, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana odierna si è esaurita la discussione generale. Debbono ora intervenire per loro repliche i realori ed il Governo.

**CAVITELLI**, relatore alla Commissione sulle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Per dovere di relatore e perchè questa mattina si è parlato delle responsabilità per la situazione nella quale ci troviamo, attribuendole da una parte al passato e dall'altra al presente, desidero esprimere anche la mia opinione a proposito dell'inflazione. Se è vero che il 4 per cento d'inflazione è ancora alto e se è vero che questo tasso permane nonostante che la dinamica dei salari si è bloccata da tempo (sembra giustificato aspettarsi un'ulteriore riduzione), è anche vero che non è difficile trovare motivi che spingono l'inflazione ad essere ancora a questo livello. Il senatore Vigevani si chiedeva questa mattina quali potrebbero essere. Il fatto che la lira si sia svalutata in misura superiore al 30 per cento nei confronti delle monete estere è certamente un elemento portatore di infla-

zione all'interno. Negli anni '70, quando avveniva questo processo di continua erosione del valore della lira nei mercati internazionali, all'interno avevamo ritmi di inflazione che superavano il 20 per cento l'anno. Adesso non accade più, certamente anche per la dinamica dei salari, ma in gran parte perchè siamo e siamo stati in una fase di recessione che ha provocato un calo dei consumi, anche a livello psicologico. Quindi obiettivamente - e non per polemica, per dare colpe al passato (colpe che io tra l'altro da leghista attribuisco senz'altro al passato, non più a quello rappresentato ma forse anche a quello ancora rappresentato) - ci sono motivazioni tali per cui l'inflazione è ancora a questi livelli. La debolezza della lira non si può semplicemente giustificare con le esternalizzazioni di Bossi o con gli avvisi di garanzia a Berlusconi.

Prendiamo il *trend* dei tassi - altro argomento toccato questa mattina - che sono ancora più alti di quando c'era il Governo Ciampi. I tassi vivono in un ambiente internazionale da cui non si può certo estrarre e sterilizzare la situazione italiana. Il *trend* è stato in crescita ultimamente, in particolare negli USA, e la realtà interna ne ha certamente risentito in misura considerevole. Pensiamo a cosa accadeva due o tre anni fa quando c'era un differenziale tra tassi interni ed esterni elevatissimo, di cinque o sei punti. Oggi non siamo nella stessa situazione: c'è stata una riduzione del differenziale che ha certamente influito in modo negativo sugli investimenti esteri in Italia. Se l'appetibilità dell'Italia è inferiore, evidentemente c'è un abbandono. E l'appetibilità è inferiore perchè il differenziale dei tassi che era tutto a nostro favore si è ridotto. Quindi, i tassi sono ancora alti ma meno di prima e comunque sono tassi non comprimibili. La riduzione incide sugli investimenti esteri. Sono diminuiti, ma non per colpa di chi è al Governo oggi: obiettivamente, si tratta di strutture finanziarie ed economiche, di trascinatori che vengono senz'altro dal passato.

Si diceva anche che durante il Governo Ciampi - che tra l'altro non è stato l'unico esempio, è il più recente ma si potrebbe fare riferimento ad altre cose - c'è stato un gettito fiscale costante ed ora invece è calato. Bene, speriamo che d'ora in avanti cresca, per esempio grazie al patteggiamento con adesione. Speriamo che cali l'inflazione ed aumenti il gettito, speriamo che sia vero (non lo abbiamo ancora potuto dimostrare). Queste misure vengono prese oggi ma avranno effetto fra un anno. Se oggi il gettito fiscale cala, non dobbiamo guardare se era mantenuto in linea al momento in cui Ciampi era Presidente del Consiglio; l'operato di Ciampi lo si misura oggi. Si era arrivati a una pressione fiscale e a un carico fiscale tali da scoraggiare il gettito.

Si è ricordato che il Governo in carica ha parlato di un milione di posti di lavoro e ha dichiarato di non voler introdurre nuove tasse. È vero che si tratta di affermazioni fatte in periodo elettorale e che probabilmente non tenevano conto della disponibilità dei mezzi tecnici per arrivare a questi risultati; è anche vero che di nuove tasse non mi vergognerei. Perchè fare tagli anzichè imporre tasse significa entrare comunque nelle tasche dei pensionati, magari di quelli futuri. Imponendo una nuova entrata si ottiene un risultato analogo a quello del taglio delle spese. Se i tagli debbono essere fatti nelle tasche dei cittadini, tanto vale aumentare le tasse. Pensare ad un proseguimento della vita lavorativa delle persone che sono arrivate vicino all'età della pensione sarebbe

poco simpatico; sarebbe come se in una corsa ciclistica si spostasse il traguardo di 20 chilometri più avanti. Un anno di lavoro in più in termini d'imposta corrisponde ad un anno di pensione: se il cittadino smette di lavorare e prende un reddito, ma continuando a lavorare ne prende due, uno glielo «bevono» in tasse: e una tassa pari a un anno di pensione, come *una tantum*, ancora non l'abbiamo vista.

Questa dei tagli delle illusioni è una cosa che pesa abbastanza sulle tasche dei cittadini. Parlare di tasse, anche se ci sono limiti dovuti alla sopportabilità del sistema, non è una vergogna.

Ciò detto, e appurato che se ci sono delle responsabilità, non è detto che siano del Governo in carica (senza per questo andarle a ricercare in modo specifico ed inchiodante nelle gestioni precedenti), va ricordato giustamente che la situazione attuale è questa e che ad essa va trovata una soluzione vorrei dire in modo concorde, unanime e solidale.

Con questo intervento, signor Presidente, ritengo di aver replicato ai colleghi intervenuti nel corso del dibattito.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare, rinvio il seguito della discussione dei documenti finanziari alla seduta di domani mattina.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1994  
(Antimeridiana)

**Presidenza del presidente FAVILLA**

*I lavori hanno inizio alle ore 10.*

**(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis e 1-ter)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni *(per la parte di competenza)*

**(Tabelle 2, 2-bis e 2-ter)** Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

**(Tabelle 3, 3-bis e 3-ter)** Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

**(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)**, approvato dalla Camera dei deputati

*(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 1163 (tabelle 1, 1-bis e 1-ter; 2, 2-bis e 2-ter; 3, 3-bis e 3-ter) e del disegno di legge finanziaria n. 1162, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto dei documenti di bilancio, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri. Vi ricordo che in tale seduta il senatore Cavatelli, relatore sulle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162, ha già svolto la sua replica. Dò quindi la parola agli altri relatori ed ai rappresentanti del Governo.

D'ALI, relatore alla Commissione sulle tabelle 1, 1-bis e 1-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Signor Presidente, per la verità debbo osservare che possiamo considerare svolta in maniera uniforme la discussione congiunta sulle tre tabelle, che si è rivelata molto interessante in generale ma soprattutto di politica economica.

È stato osservato, soprattutto dai rappresentanti dell'opposizione, che le tabelle non presentano carattere di estrema novità rispetto a quelle già presentate nel passato. Questo mi sembra abbastanza nella norma e nella logica delle cose. Certamente non potevano che essere redatte sulla base delle precedenti, e se una rivisitazione del bilancio dello

Stato va operata, essa deve avvenire con calma, nel corso del prossimo anno.

Certamente ci sono già dei disegni di legge o dei proponenti di presentare disegni di legge per rivisitare l'intero bilancio dello Stato, per snellirlo in quelle parti accumulate nel tempo che sono diventate ormai incrostazioni del tutto inutili.

Quindi, mi sembra logico che le tabelle siano redatte così come in precedenza, però con quelle variazioni intervenute grazie alle innovazioni finanziarie e soprattutto, per quanto riguarda le entrate, con quelle variazioni dovute alle recenti riforme fiscali varate dal Parlamento. Ne abbiamo ampiamente discusso in questa Commissione e nell'Aula del Senato; abbiamo verificato che queste riforme fiscali sono state certamente stimate con la massima prudenza nell'ambito di quella che è la previsione dell'entrata, anche perchè, soprattutto per quanto riguarda il contenzioso, sappiamo che la legge dello Stato non consente, giustamente, di fare previsioni di entrata sulla materia sottoposta a contenzioso.

Noi siamo molto fiduciosi del fatto che la riforma Tremonti possa portare a risultati migliori di quelli stimati in previsione e siamo anche fiduciosi che quest'anno non si dovrà verificare in fase di assestamento la solita farsa, verificatasi negli anni passati, di dover recuperare in corso d'anno diverse migliaia di miliardi per adeguare i risultati concreti a previsioni che erano state certamente fatte male, o per incapacità o altro - non voglio dire in malafede -, perchè certamente quelle previsioni non potevano essere in linea con la definizione di una legge finanziaria equilibrata.

Per quanto riguarda il dibattito svolto si è parlato molto di tassi, di inflazione ed anche della situazione economica e dei suoi riflessi sul gettito. Credo che siano tutte osservazioni assolutamente legittime ma, essendo valutazioni, cambiano sicuramente a seconda dell'ottica con la quale vengono formulate.

Il discorso dei tassi, in effetti, ha un'importanza fondamentale per quanto riguarda la manovra finanziaria presente e soprattutto per quella futura, ma è chiaro che non si possono guardare i tassi in un'ottica nazionale bensì in un'ottica internazionale. È stato detto che i tassi negli ultimi tempi sono saliti, ma debbo dire che ciò non è assolutamente vero. Infatti è da un mese che i rendimenti dei titoli, soprattutto quelli a breve termine, sono in netta inversione di tendenza e soprattutto le ultime aste di questi giorni hanno segnalato un ulteriore ribasso. Ciò indica una volontà precisa del mercato di ridurre i tassi, però il panorama internazionale lo conosciamo tutti. Non dobbiamo dimenticare che gli Stati Uniti hanno rialzato il tasso ufficiale di sconto dello 0,75 per cento. È necessario quindi osservare il panorama completo della situazione.

Quello dei tassi, dunque, è un problema importante. Dovremmo procedere ad un riallineamento dei tassi verso rendimenti reali che nel passato sono stati nel nostro mercato interno sicuramente esorbitanti rispetto a quelli degli altri mercati europei. Il riallineamento però si può ottenere senza dover procedere ad operazioni drastiche, di stampo bellico, bensì con una ragionevole rivisitazione del debito pubblico nazionale, con la classificazione esatta di esso e con una serie di interventi

soprattutto in ordine alla possibilità di ritirare (con un'azione concertata fra Tesoro e Banca d'Italia) dal mercato quei titoli emessi in periodi talmente difficili per la nostra economia che ancora oggi incidono pesantemente sul nostro bilancio. Parlo dei titoli emessi a tassi a due cifre, in momenti di crisi, con scadenze non brevi, che ancora incidono fortemente sul nostro bilancio.

Per quanto riguarda notizie di carattere generale, è vero che l'inflazione in questo momento tende leggermente a risalire, ma essa certamente comincia ad essere una conseguenza della svalutazione della lira, determinata da una certa sfiducia dei mercati internazionali, ma che per fortuna sembra abbia tutte le premesse per rientrare. Se è vero che da un lato la svalutazione agevola le esportazioni e quindi la bilancia dei pagamenti, è anche vero che a lungo andare una lira troppo debole determinerà un eccessivo rincaro delle materie prime e quindi l'aumento dei costi dei prodotti finiti.

Gli investimenti esteri in Italia diminuiscono, è vero anche questo e negli ultimi tempi soprattutto sui mercati mobiliari, ma ciò è dovuto non a una sfiducia quanto al generale clima di attesa. Gli investitori esteri si tengono lontani dai mercati mobiliari italiani perchè aspettano che la legge finanziaria sia varata per recuperare fiducia nel Governo, forse anche nel Parlamento, in modo che la conferma di un indirizzo di risanamento che il Governo vuole dare e che viene confermata dal Parlamento possa segnare una stabilità di questa politica. Ciò può dare nuova fiducia agli investitori esteri per invogliarli a tornare massicciamente sui mercati mobiliari italiani che sono sempre considerati di grande interesse, ma che in questo momento sono caratterizzati da una stasi che non è dovuta a sfiducia bensì, come dicevo, all'attesa.

Passando ai condoni, è stato detto che i condoni in genere, soprattutto questi, vengono visti con grande pessimismo dalle opposizioni; molti dicono che saranno dei fallimenti. Personalmente ritengo che la riforma fiscale - non voglio chiamarla condono perchè in realtà non lo è, anche se c'è una norma transitoria relativa al pregresso che potrebbe far pensare a un condono - porterà un notevole beneficio alle casse dello Stato, ma soprattutto al rapporto tra fisco e contribuente. Spero - ma non senza fondati motivi, non è una speranza d'ottimismo, è fondata su obiettive previsioni - che il risultato concreto sarà più lusinghiero delle previsioni.

Quindi, nel rinnovare il parere favorevole e l'invito alla Commissione ad approvare le tabelle 1, 1-bis e 1-ter, ribadisco che si tratta di una elaborazione basata sul modello precedente e che certamente nell'ambito delle riforme della pubblica amministrazione e dello Stato che ci accingiamo a varare sarà possibile provvedere ad una diversa loro formulazione.

CAVITELLI, relatore alla Commissione sulle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162. Signor Presidente, con l'intervento da me fatto nella seduta pomeridiana di ieri ho già svolto la mia replica agli interventi fatti dai colleghi nel corso del dibattito. Raccomando quindi alla Commissione l'approvazione delle tabelle 2, 2-bis e 2-ter.

CAPONE, *relatore alla Commissione sulle tabelle 3, 3-bis e 3-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162*. Io ho poco da aggiungere alle riflessioni del collega D'Alì che ha spaziato nell'intero arco delle tre tabelle. Volendo riferirmi alla sola tabella 3, debbo osservare che critiche o osservazioni anche meno critiche non sono venute da parte di nessuno. Sono state svolte alcune riflessioni sulla necessità di incentivare l'azione di repressione dell'evasione, dell'elusione e dell'erosione fiscale; c'è notevole attenzione a fare in modo che questi fenomeni vengano sempre più ridotti e resi marginali. Infatti c'è bisogno di avere maggiori entrate da parte dello Stato anche con questo atteggiamento, che reputo positivo, di fare minore ricorso a nuove tasse.

Si è fatta anche una osservazione in ordine all'evasione, che si stima ormai intorno ai 100.000 miliardi di lire l'anno, e sulla necessità di smaltire il contenzioso dello Stato con i contribuenti che ammonta a tre milioni di liti pendenti. Noi esprimiamo la fiducia che il Governo a breve possa varare la riforma fiscale e ristabilire un rapporto più corretto, più leale tra lo Stato e i contribuenti in modo da risolvere problemi annosi.

C'è un dato che va messo in evidenza. Da parte delle opposizioni si è detto che lo Stato doveva imporre nuove tasse. È stato fatto osservare che questo non sarebbe più tollerabile da parte dei contribuenti e che anzi negli ultimi anni di fronte ad una maggiore tassazione si è registrato un minore introito da parte dello Stato: misure troppo drastiche infatti possono produrre più danni che risultati positivi.

Concludo rinnovando l'invito ai colleghi a votare a favore delle tabelle 3, 3-bis e 3-ter.

BERSELLI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, a nome del Governo invito la Commissione ad esprimere parere favorevole sulla tabella 3, sulle relative Note di variazioni e sulle parti connesse del disegno di legge finanziaria.

RASTRELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Rivolgo un particolare saluto ai senatori della Commissione finanze e tesoro. La mia storia personale di quattro legislature mi ha portato spesso in questa aula a fianco del presidente Favilla e quindi c'è una sorta di ritorno dovuto alla assenza del senatore Mongiello. Una discutibile disposizione nell'attribuzione delle deleghe al Tesoro prevede che i senatori curino i lavori presso il Senato e i deputati quelli presso la Camera dei deputati.

Ho letto con estrema attenzione il resoconto della discussione e concordo con le opinioni e le proposte del relatore. La critica da parte dell'opposizione ha riguardato l'impostazione complessiva del Governo a proposito delle entrate, non la congruità delle somme appostate. Il Governo ritiene viceversa di aver avuto molta prudenza nello stabilire tale impostazione, che la manovra sia assolutamente credibile, che la scelta di non aumentare la pressione fiscale era indispensabile per gli equilibri futuri dell'economia nazionale. L'aumento della pressione fiscale, quando supera certi limiti, determina, secondo la curva di Laffer, addirittura una diminuzione nelle entrate. Il merito del Governo è di avere

scelto con grande determinazione una linea diversa rispetto al passato, incidendo direttamente sul versante delle spese. Le difficoltà sono quelle oggettive che gli onorevoli senatori ovviamente conoscono, ma questa impostazione era irrinunciabile: solo così nel prosieguo sarà possibile arrivare ad una maggiore e migliore puntualizzazione del vero problema delle entrate, cioè la lotta all'evasione. I numeri che molti senatori hanno enunciato sono quelli riportati dalla stampa, ma certamente una grande massa di reddito imponibile sfugge all'imposizione fiscale. Avere determinato il tetto a carico di coloro che pagano è già un atto di profonda equità. La battaglia ulteriore connessa con la riforma che il Ministero delle finanze sta studiando può portare insieme ai provvedimenti contingenti (ad esempio il condono fiscale) una elevazione della base imponibile, che poi è lo strumento su cui potranno essere meglio ricordate le situazioni di equilibrio dei conti dello Stato.

Alla fine di questa discussione e in attesa di valutare eventuali emendamenti, non posso fare altro che ringraziare la Commissione per gli approfondimenti fatti e i suggerimenti dati, prendendo atto che critiche specifiche non sono state fatte. Riconosco la esattezza della deduzione del relatore, cioè che questo Governo per il breve tempo che ha avuto a disposizione non poteva rettificare l'impostazione complessiva dei conti dello Stato.

A questo proposito sollecito personalmente la Commissione finanze del Senato ad approfondire l'opportunità che si arrivi al più presto alla modifiche delle norme sulla contabilità e sul bilancio dello Stato. Dobbiamo riconoscere che, nonostante la buona volontà, il bilancio dello Stato è illeggibile. Credo che pochi parlamentari sappiano leggere chiaramente il bilancio nelle varie appostazioni, anche agli effetti di un controllo successivo rispetto al momento del bilancio stesso, perchè il controllo successivo sfugge completamente alla possibilità di indagine da parte del parlamentare.

Tutti loro sanno che il Ministero del tesoro ha predisposto, tramite la Ragioneria generale del tesoro, un bilancio sperimentale che viene redatto già da tre anni. Inviterei pertanto il Presidente della Commissione, dopo l'esame dei provvedimenti di bilancio, a valutare se sia il caso di fare, presso la Ragioneria generale del tesoro, una visura abbreviata di questa nuova impostazione eventualmente per confortare gli sforzi compiuti con il parere tecnico della Commissione. Sarebbe anche opportuno sapere se la nuova impostazione del bilancio sperimentale possa supplire adeguatamente alle carenze dell'attuale impostazione di bilancio. Questo potrebbe essere un utile meccanismo per arrivare all'anno prossimo in condizioni di maggiore trasparenza e chiarezza.

**PRESIDENTE.** A questo punto, chiusa la discussione e svoltesi le repliche dei relatori e dei rappresentanti del Governo, se non si fanno osservazioni rinvio il seguito dell'esame dei documenti di bilancio alla seduta pomeridiana.

Così rimane stabilito.

*I lavori terminano alle ore 10,30.*

MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1994  
(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente FAVILLA**

*I lavori hanno inizio alle ore 16,30.*

**(1163) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1995 e bilancio pluriennale per il triennio 1995-1997**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 1, 1-bis e 1-ter)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni *(per la parte di competenza)*

**(Tabelle 2, 2-bis e 2-ter)** Stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

**(Tabelle 3, 3-bis e 3-ter)** Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1995 e relative Note di variazioni

**(1162) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1995)**, approvato dalla Camera dei deputati

*(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporti ai sensi dell'articolo 126, del Regolamento)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 1163 (tabelle 1, 1-bis e 1-ter; 2, 2-bis e 2-ter; 3, 3-bis e 3-ter) e del disegno di legge finanziaria n. 1162, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto dei documenti di bilancio sospeso nella seduta antimeridiana.

Non essendo stati presentati ordini del giorno nè emendamenti resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sullo stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1995, sulle relative Note di variazioni (tabelle 1, 1-bis e 1-ter) e sulle parti ad essi relative del disegno di legge finanziaria.

Propongo che tale incarico sia affidato ai relatori alla Commissione.

LONDEI. Signor Presidente, abbiamo già espresso quello che pensiamo in merito alle tabelle. In particolare a proposito della tabella 1 abbiamo rilevato che le uniche voci positive sono l'Iva e il lotto. Per il resto ci pare che da parte del paese vi sia una sfiducia generale in ordine al comportamento di questo Governo anche a seguito degli strumenti che utilizza. Non so come si concluderà oggi la vicenda del condono, in

esame alla Camera, ma mi sembra che in ogni caso la situazione del paese è tale che il Governo non può riporvi fiducia. A parte ciò che dicono i *mass-media*, ci pare che vi sia una larga insoddisfazione; lo testimonia appunto la prima *tranche* del condono edilizio.

Noi riconfermiamo le nostre critiche: per quanto ci riguarda esprimeremo un voto di sfiducia nei confronti del modo in cui sta operando il Governo. Non abbiamo ritenuto di presentare emendamenti dal momento che nella discussione sul disegno di legge collegato presenteremo un ordine del giorno che espone anche un giudizio complessivo sulle tabelle.

VIGEVANI. Signor Presidente, il nostro parere contrario - come ha ricordato anche il senatore Londei - è stato sufficientemente motivato nella discussione. In sede di dichiarazione di voto intendiamo ribadire il nostro avviso con una valutazione delle tre tabelle.

Siamo di fronte ad una politica tributaria e ad una politica di bilancio assolutamente inadeguate su entrambi i versanti, anzitutto quello del risanamento, rispetto al quale la manovra si presenta assai inadeguata, tanto da far dire, prima ancora che venga approvata, che ci si prenota per una rivisitazione assai pesante fra qualche mese per determinare altre fonti di gettito o di minori spese per riequilibrare la tendenza.

Siamo inoltre di fronte a misure sicuramente inique. Nessuno di noi può pensare di contrapporre in astratto filosofie o concezioni informate a pregiudizi, nè di predisporre manovre fondate tutte sulla leva fiscale o tutte sulla riduzione della spesa. La complessità del debito e dei fattori che inducono rischio dovrebbe suggerire a chiunque, anzitutto alla maggioranza e al Governo, manovre equilibrate sui due fronti, quello della spesa e quello dell'entrata, anche perchè in questo modo si possono rafforzare le ragioni dell'equità agendo contemporaneamente sui due versanti. Infatti, c'è modo e modo di tagliare la spesa e c'è modo e modo di agire sulla pressione fiscale.

Peraltro, pur comprendendo la prudenza necessaria nell'affrontare queste problematiche, non si può dire che non esistano significativi margini di intervento, sia dal lato della spesa che dal lato dell'entrata. Quali che siano le responsabilità che si vogliono attribuire al progresso, non è possibile non riconoscere che la spesa come si è configurata fin qui richiede una rigorosa revisione; analogamente profonda rivisitazione richiede il prelievo e la pressione fiscale, con equilibri interni diversi.

In più, dal punto di vista della spesa, le operazioni che si compiono sono tali da produrre in una sola direzione tagli non funzionali alla ripresa, che peraltro c'è. La ripresa economica, infatti, è affidata prevalentemente se non esclusivamente alle aziende esportatrici e si concentra in modo forte in certe aree del paese, mentre non è presente in altre, per cui si segnala un preoccupante, pericoloso aumento delle distanze tra realtà e realtà del nostro paese, crescono le distanze economiche, sociali e civili tra Nord e Sud.

Un paese come il nostro, caratterizzato da piccole e piccolissime imprese, richiederebbe misure che attengano ai fattori strategici della vita di queste imprese. Pensiamo al sostegno all'innovazione che la piccola impresa da sola non sarebbe in grado di fornire; pensiamo anche al

sostegno alla politica di esportazione: la piccola impresa non potrebbe arrivarci da sola; pensiamo al sostegno ai processi di formazione che in tutto il mondo sono ritenuti strategici per la competitività dei sistemi economici. Di tutto questo nelle tabelle al nostro esame non c'è nulla.

Ci sono ragioni sufficienti, quindi, per motivare la nostra opposizione e il dissenso dall'esprimere un parere favorevole alle tabelle e poi ai documenti che dettano e informano le tabelle stesse.

*CAVITELLI, relatore alla Commissione sulle tabelle 2, 2-bis e 2-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Vorrei rifarmi agli argomenti che citavo ieri per giustificare il fatto che il nostro parere è favorevole all'approvazione delle tabelle così proposte, perchè se è vero che vengono a collocarsi in un momento molto difficile, la difficoltà del momento è dovuta al passato e quindi meglio di così le tabelle proprio non potrebbero essere.

*CAPONE, relatore alla Commissione sulle tabelle 3, 3-bis e 3-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 1162.* Desidero fare alcune considerazioni a chiusura di questo dibattito che ha riguardato l'esame delle tabelle di cui, tra l'altro, sono stato per una parte relatore.

Abbiamo avuto modo in più occasioni di affermare le motivazioni per cui c'è la necessità di esprimere un parere ed un voto favorevoli all'approvazione delle tabelle di cui stiamo discutendo. Le motivazioni sono principalmente di questo tenore: c'è un dato assolutamente positivo, ed è che per la prima volta si interviene nella finanziaria, pur nella necessità di far fronte ad un *deficit* di circa 50.000 miliardi, senza far ricorso a nuove tasse. È un dato positivo perchè abbiamo avuto modo di far presente che, rispetto alle difficoltà che molto spesso hanno subito i cittadini contribuenti rispetto ad un aumento sempre maggiore del livello di tassazione, quest'anno per la prima volta potremo far fronte al *deficit* senza imporre nuove tasse, perchè questo sarebbe un dato assolutamente negativo che addirittura rischierebbe di provocare un minor gettito.

Un altro aspetto positivo riguarda il fatto che con il concordato con adesione abbiamo per la prima volta avviato un meccanismo di riforma complessiva del fisco, per cui c'è la possibilità di ritrovare un giusto rapporto di lealtà tra contribuente e Stato.

*FARDIN.* Il giudizio che si può dare su questa manovra finanziaria trae origine dalle misure relative soprattutto alle entrate, che indubbiamente sono aleatorie. Anzi, credo che ci sia quasi la piena consapevolezza nel Governo che le previsioni di entrate che deriverebbero dal condono edilizio e dal concordato fiscale probabilmente sono del tutto ingiustificate. Nel Governo, forse, c'è la speranza che eventuali minori entrate siano in qualche maniera bilanciate da una ripresa economica più forte di quella prevista, che consenta una maggiorazione delle entrate su altri versanti.

Tuttavia i numeri che sono compresi nella finanziaria non sono questi bensì quelli che abbiamo discusso e che, ripeto, sono assolutamente aleatori, come stanno dimostrando, tra l'altro, i primi risultati -

quelli di competenza dell'anno 1994 - per quanto riguarda il condono edilizio che sta incontrando notevole difficoltà nel suo tentativo di decollare. Anzi, pare che in molte zone del Sud stia crescendo l'opposizione contro questa misura.

Evidentemente, non c'è solo il problema dell'entrata ma anche quello della spesa. La manovra finanziaria sicuramente è insufficiente, non solo perchè non tiene conto di fatti di cui lo stesso Ministro del tesoro ha parlato, ma perchè probabilmente una serie di spese e di tagli di spese pur previsti saranno difficili da realizzare.

Al di là della sufficienza o dell'insufficienza della manovra, pur riconoscendo il limite complessivo di circa 50.000 miliardi, va espresso un giudizio negativo relativamente a chi è chiamato a sopportare il costo di questa manovra. Non c'è dubbio, infatti, che si tratta di una manovra che colpisce tutti i cittadini nella stessa maniera, e quindi in sostanza colpisce in maniera profondamente ingiusta cittadini che si trovano in situazioni reddituali diverse.

Ci sono poi alcuni elementi di cui non si tiene conto.

Per quanto riguarda il differenziale che si è prodotto tra la moneta italiana e quelle straniere, se non c'è un ritorno di fiducia nei mercati internazionali e quindi una ripresa di vigore della lira rispetto alle altre valute, probabilmente determinerà un aumento del prezzo delle materie prime, che peserà sulla ricostituzione delle scorte di magazzino delle grandi e piccole imprese industriali che in questa fase hanno dato fondo alle loro disponibilità proprio per non incorrere negli aumenti derivanti dalla svalutazione della lira. Questo fatto, unitamente alla ripresa economica e all'aumento dei consumi non può che avere una conseguenza che sta preoccupando anche il Governatore della Banca d'Italia: la ripresa dell'inflazione, che significa ripresa della crescita degli interessi passivi, che già si è verificata e che probabilmente continuerà. Per ogni aumento di un punto percentuale d'inflazione su base annua vi è un incremento del debito pubblico per interessi di 15.000-18.000 miliardi.

A questi elementi di giudizio va aggiunta una valutazione delle tabelle. Se le analizziamo, notiamo tutta una serie di tagli indiscriminati o rimodulazioni di spese di leggi precedenti che di anno in anno avrebbero dovuto essere finanziate con la legge finanziaria quali gli incentivi alla produzione industriale, gli incentivi per l'innovazione tecnologica, il fondo per lo sviluppo del lavoro, il fondo per la reindustrializzazione delle aree depresse, la riconversione delle industrie che si occupano del settore dell'armamento, la riconversione del comparto della siderurgia; per non parlare di situazione locali, quali, ad esempio, i tagli che hanno subito aree importanti come Venezia e altri comuni.

Si dice che non sono state aumentate le tasse: non è assolutamente vero, perchè se i comuni vogliono garantire gli attuali livelli di servizio ai cittadini dovranno aumentare le tasse comunali. Il fondo destinato agli enti locali rispetto al 1994 aumenta dell'1,75 per cento, in presenza di un tasso d'inflazione doppio. Siamo in presenza di un taglio alle erogazioni agli enti locali tra l'1,5 e il 2,5 per cento, quindi un taglio di servizi ai cittadini e conseguente aumento dei tributi locali. Teniamo presente che esiste una precedente norma che consente una addizionale Irpef da applicare da parte dei comuni che si trovano in situazioni finanziarie dissestate e che essi devono obbligatoriamente applicare con un

minimo del 2 per cento. Questa situazione dei tagli reali alla finanza locale andrà ad aumentare il numero dei comuni che saranno costretti ad applicare tale addizionale. Oltre a questo c'è un taglio dei trasferimenti in conto capitale ai comuni. Poi ci sono alcuni tagli alle regioni Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia.

Per questo insieme di ragioni — non soltanto per il movimento complessivo che si è determinato nel paese ma anche per un'analisi analitica dei numeri che è stata fatta — credo che il giudizio non possa che essere negativo.

**PRESIDENTE.** Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta di conferire il mandato al senatore D'Alì a riferire favorevolmente sulle tabelle 1, 1-bis e 1-ter e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

**Non è approvata.**

**VIGEVANI.** Signor Presidente, poichè la proposta di conferire il mandato a redigere il rapporto favorevole non è stata approvata, formalizzo la proposta di affidarmi il mandato a redigere il rapporto contrario alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sullo stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1994, sulle relative Note di variazioni (tabelle 1, 1-bis e 1-ter) e sulle parti ad esso relative del disegno di legge finanziaria.

**PRESIDENTE.** Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta testè avanzata del senatore Vigevani.

**Non è approvata.**

Non essendo stati presentati ordini del giorno nè emendamenti resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto favorevole alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sullo stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1995, sulle relative Note di variazioni (tabelle 2, 2-bis e 2-ter) e sulle parti ad essi relative del disegno di legge finanziaria.

Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione, senatore Cavitelli.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta.

**Non è approvata.**

**VIGEVANI.** Signor Presidente, poichè la proposta di conferire il mandato a redigere il rapporto favorevole non è stata approvata, formalizzo la proposta di affidarmi il mandato a redigere il rapporto contrario alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sullo stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1994, sulle relative Note di variazioni (tabelle 2, 2-bis e 2-ter) e sulle parti ad essi relative del disegno di legge finanziaria.

**PRESIDENTE.** Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta testè avanzata del senatore Vigevani.

**Non è approvata.**

Non essendo stati presentati ordini del giorno nè emendamenti resta ora da conferire il mandato a redigere il rapporto favorevole alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sullo stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1995, sulle relative Note di variazioni (tabelle 3, 3-bis e 3-ter) e sulle parti ad essi relative del disegno di legge finanziaria.

Propongo che tale incarico sia affidato al relatore alla Commissione, senatore Capone.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta.

**Non è approvata.**

**VIGEVANI.** Signor Presidente, poichè la proposta di conferire il mandato a redigere il rapporto favorevole non è stata approvata, formalizzo la proposta di affidarmi il mandato a redigere il rapporto contrario alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sullo stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1994, sulle relative Note di variazioni (tabelle 3, 3-bis e 3-ter) e sulle parti ad essi relative del disegno di legge finanziaria.

**PRESIDENTE.** Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta testè avanzata del senatore Vigevani.

**Non è approvata.**

Onorevoli colleghi, avverto che redigerò io stesso separati rapporti alla 5<sup>a</sup> Commissione sulle tre tabelle di nostra competenza, sulle rispettive Note di variazioni e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria, per comunicare che la 6<sup>a</sup> Commissione - non essendosi raggiunta la prescritta maggioranza - non ha potuto esprimere alcun orientamento, nè favorevole nè contrario.

*I lavori terminano alle ore 17.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Referendario parlamentare regge l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE